ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e illustr. domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	20	11	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotidiana e Romanziere			Tribuna, illustrata e Romanziere		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab L.	20	11	6	22	12	7
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	44	24	12	50	26	13

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Sabato 15 Gennaio 1898 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Sabato 15 Gennaio 1898 — Num. 15

ROMA, 14 gennaio 1898

La *Navy League* ha ricevuto da Hong Kong informazioni affermanti che Russia, Germania e Francia agiscono d'accordo contro l'Inghilterra, nell'estremo Oriente. Questo dubbio è nato il giorno stesso in cui si è visto la Germania occupare Kiao Ciao senza che nè Francia nè Russia protestassero (veramente non ha protestato nemmeno l'Inghilterra) e noi stessi, giudicando dai precedenti, abbiamo ammessa la possibilità che si sia ricostituita la triplice del 1895, o che quanto meno fra le tre potenze siano corse trattative dirette a farla rivivere. Ma nel discorso pronunciato a Manchester dal primo lord della tesoreria l'11 corrente, e che il nostro corrispondente londinese ci ha a suo tempo largamente riassunto, v'è una lacuna, la quale ci induce a ritenere che allo stato attuale delle cose l'accordo franco-russo-tedesco non esista.

Il Balfour ha affermato in questo suo discorso che la Gran Brettagna non può ammettere nè che qualche potenza ottenga in China vantaggi ai quali essa non potesse partecipare, nè che alcuna potenza, la quale avesse occupato un territorio chinese ne profittasse per mettere ostacoli al commercio delle altre nazioni con l'impero celeste. In altre parole il governo inglese non riconosce il diritto di una potenza qualunque ad una situazione privilegiata e si riserva il diritto di rivendicare per sè e per i suoi connazionali, in virtù della clausola della nazione più favorita, tutti i vantaggi o privilegi accordati a una nazione qualsiasi. Però, cosa singolare, egli non ha detto una *sola* parola nè di Kiao-Ciao — che pure deve essere stata la causa occasionale del suo discorso — nè della Germania per conto della quale una questione chinese si è riaperta.

Il *Journal des Debats* che in questo silenzio vede la prova di un accordo anglo-tedesco in China corre forse un po' troppo; tutti coloro che già sognano un accordo anglo-tedesco che si estenderebbe dalla China al Transvaal si lasciano certamente guidare troppo dalla fantasia, ed opportuno è l'ammonimento, che ci viene trasmesso dal nostro corrispondente berlinese, di accogliere col beneficio dell'inventario, tutte le notizie di un ravvicinamento già avvenuto fra Berlino e Londra. Tuttavia il meditato silenzio del primo lord della tesoreria non è senza significato e bisogna considerarlo se non altro come una dimostrazione voluta far pervenire a Berlino del nessun bisogno che ha la Germania di stringere leghe con chicchessia per ottenere o tutelare ciò che nessuno le contrasta o minaccia.

Del resto questo medesimo avvertimento ha dato A. Balfour, col suo discorso, alla Russia. Egli invero ha profittato della circostanza per ripetere quanto già aveva detto il 3 febbraio 1896, a Bristol: che cioè egli non vede perchè la Russia non dovrebbe avere uno sbocco commerciale al di là della zona dei ghiacci. « Non posso capire — ha detto — perchè dovremmo contrastare al Governo russo di estendersi sin dove vuole, purchè non siamo esclusi dall'andarvi anche noi. »

Nell'intervista che sir Carlo Dilke ebbe col nostro corrispondente londinese disse che il Governo inglese agisce nella questione chinese con molta circospezione appunto per impedire che risorga la triplice che già fece sentire nel 1895 la propria influenza a' danni del Giappone. Il discorso di A. Balfour ci sembra indicare che sir Carlo Dilke si apponeva al vero; e la lega di cui la *Navy league* parla, se pure è fra le cose possibili, non deve ancora aver assunto quella parvenza organica che costituirebbe un grave impedimento allo svolgersi pacifico della politica inglese.

Del resto l'Inghilterra cessa di schivare il pericolo, ma non se ne mostra impaurita. Nel suo discorso di Manchester il Balfour ha detto testualmente:

> Se consacriamo ogni anno milioni e milioni a migliorare l'esercito, la marina e i volontarii, non è perchè vogliamo accrescere il nostro impero a detrimento dei nostri vicini, ma perchè vogliamo essere certi che un impero fondato da una lunga serie di fatti eroici non sarà alla mercè di una nazione straniera; vogliamo, se altri cercano di esplicare a nostre spese una politica ambiziosa che noi abbiamo ripudiata, essere in caso di resistere loro con la forza.

Questo stesso concetto espresse in forma anche più energica il ministro dell'interno W. Ridley in un discorso tenuto a Fleetwood.

Dopo aver detto che la Gran Brettagna aveva abbastanza forti navi da guerra nelle acque chinesi per proteggere gli interessi inglesi e vincere tutte le possibili combinazioni delle potenze, soggiunse:

> Alcuni affermano che molte grandi potenze ridono di noi; ma queste potenze sanno bene che la Gran Brettagna ha in mano la chiave della situazione. Se ci si batte, ci si batterà per mare, e noi sappiamo bene quale sarà la flotta vittoriosa.

A buon intenditor poche parole bastano. Così parlano i forti, e questo linguaggio tanto più è degno di nota e significativo inquantochè chi le pronuncia agita nello stesso tempo nella destra tesa il ramo d'ulivo. Sembra di udire un vecchio legato romano dire solennemente: io porto nella mia toga la pace o la guerra, sceglicte. E sarà scelta la pace.

Giudice supremo, il popolo!

Quel che, di questi giorni, accade a Palermo, turba e commuove gli animi che i rancori di parte non hanno del tutto avvelenato e corroso.

Il popolo siciliano — raccolto e messo di fronte alle memorie sante della sua rivoluzione — si divincola dai lacci che, coi più sottili accorgimenti, avevan teso alla sua fantasia ed al suo cuore le livide passioni della politica e valuta al vero uomini e cose.

E dalla sua mente e dal suo cuore balzano un giudizio ed un sentimento unico e omogeneo: lo si conduce dietro al corteo storico, nel quale l'èra recente — e pur così diversa dalla nostra! — della sua gloria rivive, ed esso, il popolo, interrompe il corteo, si arresta sotto la tribuna ov'è Crispi e lo acclama così e tanto che si deve pregare il vecchio patriota ad accompagnarsi col popolo.

Ed a teatro, mentre nei quadri storici tutti i periodi della rivoluzione passano; e palpita e si colora al vero, impersonata, la sdegnosa generosità degli isolani patriotti, l'attenzione commossa degli spettatori vien subito distratta e sviata quando Crispi appare nel palco dei Principi: e il popolo sorge ed applaude. Applaude a lui, non più forte di autorità ministeriale, non più stretto e sorretto da falangi di clientele, a lui non più adulato, quasi non più difeso nemmeno dalla miseria degli oltraggi volgari che quotidianamente sull'abbandonato esperimenta la gente spiritosa e morale.

Gli è che il popolo formulò il giudizio suo sopra l'uomo che esercitò un'azione della quale sente riflessi nella sua vita pubblica i benefici; e dinnanzi a lui piegò le bandiere e sul suo cammino riversò fiori per le mani delle donne gentili.

Il popolo presentì il segreto della verità umana: tutte le creature sono nate all'errore; tutta la vita, scorta nello svolgersi dei suoi particolari, è grigia e crudele, così che, qualunque sia il luogo che ci ricovera, noi potremmo, senza la virtù di un equo discernimento, compiangerci e maledire quel gran regno di Danimarca che è la terra.

Ed il popolo sentì anche i legami che lo stringono ai suoi padri, quella solidarietà tra le generazioni, cioè, senza della quale è impossibile il perpetuarsi della civiltà, ed alla quale è d'uopo concorrere sopratutto lasciando agli uomini del passato intera la loro grandezza, molto indulgendo, magari, ai loro errori.

Il popolo di Sicilia, rivivendo i fasti ed i sacrifizii della sua storia, ha riconosciuto in Crispi il suo rappresentante, il legittimo legato del gran tempo finito, il simbolo di quella storia, il testimone di quei fasti, il partecipe di quei sacrifizii, e dinnanzi a lui, s'è fermato, osannando.

E poichè qui c'è vera elettricità di simpatia fra l'acclamato e gli acclamanti, e la simpatia sta nel sentire allo stesso grado, nella stessa ora, lo stesso diletto da un sentimento stesso — Crispi ha corrisposto con un contegno sereno, corretto, alto, ed ha pronunziato un discorso nel quale nessuna amarezza personale trova posto, nessuna vibrazione di passione turba la euritmia delle gloriose cose rievocate.

Un discorso che pare ancora tutta una contemplazione mistica di avvenimenti dinanzi ai quali ogni altra evocazione sarebbe stata banale e goffa.

L'uomo che si era adoperato per far quella storia, non poteva e non voleva turbarla per considerazioni di piccine opportunità.

Ed egli non trovò infatti parole di rancore o di odio; per niente, per nessuno; ma solo di malinconia per chi va tentando in Italia d'inocular l'odio ed il disprezzo del patriottismo. Tentativo davvero criminale e sacrilego, compiuto da microcefali e da microcardiaci, ai quali sembra impossibile la vita contemporanea, senza la morte degli uomini e la fine delle cose del passato. Ma per fortuna, tentativo fallito chè la naturale generosità, ed il prezioso buon senso della nostra gente lasciano dire, ma serbando in fondo del cuore la religione dei ricordi, lo spregio di chi li contamina.

E non è presuntuosa speranza questa nostra, ma convincimento sano e saggio che conferma lo scoppiar dell'entusiasmo del popolo siciliano, il quale ha trovato nella gloria dei suoi ricordi la volontà e la forza di erigersi a giudice.

Una sommossa all'Avana

(Nostro telegramma particolare)

Il contegno degli Stati Uniti

MADRID, 14, ore 1.15 pom. (via Francia). — (*Interim*). — L'*Heraldo* ha ricevuto dall'Avana un dispaccio annunziante che vi fu una dimostrazione dinnanzi al palazzo del capitano generale, con grida di « Viva la Spagna! Viva il generale Weyler! »

Questa dimostrazione fu così grave, che la cavalleria caricò i dimostranti, e furono eseguiti molti arresti. Fra gli arrestati vi sono tre ufficiali.

I teatri ed i caffè — aggiunge il dispaccio — sono stati chiusi.

Si tratta evidentemente di quella stessa dimostrazione che venne ieri segnalata da un dispaccio di Madrid, e che venne annunziata da un dispaccio del maresciallo Blanco, pervenuto mentre era adunato il Consiglio dei ministri.

Il governo, in seguito a decisione presa in Consiglio di ministri, ha telegrafato al governatore di Cuba di essere severo con gli ufficiali che iniziarono la sommossa, nonchè coi giornali che vi diedero motivo.

Secondo notizie dall'Avana *La Gaceta de la Habana* ha pubblicato un decreto che aggrava le pene contro la stampa.

L'ordine che era stato dato ad un incrociatore e due torpediniere di recarsi all'Avana è stato rimandato.

Vociferasi che l'inchiesta contro il generale Weyler sia stata sospesa.

×

PARIGI, 14, ore 11,45 ant. — Il *New-York Herald* annunzia le notizie allarmanti di guerra imminente fra la Spagna e gli Stati Uniti, e l'ordine dato alla flotta americana di recarsi all'Avana, dicendole originate dalla dimostrazione che gli ufficiali fecero all'Avana contro due giornali spagnuoli i quali avevano affermato essere l'esercito in preda alla corruzione.

Questi ufficiali si recarono negli uffizi dei due giornali, seguiti da una turba di circa un migliaio di persone, e ne ruppero le finestre e distrussero le macchine. La folla gridava: « Viva la Spagna! Abbasso l'autonomia! » e a queste grida pare che gli ufficiali unissero quelle di « Viva Weyler! Abbasso Blanco! Abbasso gli Stati Uniti! »

Sembra che i dimostranti volessero anche attaccare il consolato americano. Ma questo venne custodito da truppe, che dispersero la folla.

Vennero prese le misure opportune per impedire che simili disordini abbiano a rinnovarsi.

Queste notizie produssero a Madrid un'emozione incredibile, ed il Governo decise che i capi del movimento saranno giudicati da una corte marziale.

Da Washington si telegrafa essere giunte colà notizie che la quiete è stata ristabilita. La corazzata *Maine* è pronta a recarsi all'Avana, per il caso che si rinnovassero gli attacchi contro i residenti americani.

×

WASHINGTON, 14. — Il Senato invitò il presidente della Confederazione, Mac Kinley, a far conoscere i provvedimenti adottati nelle acque cubane, quantunque nessun disordine vi sia previsto.

La squadra degli Stati Uniti è stata aumentata, specialmente nella Florida.

L'Inghilterra e la China

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 14, ore 11,82 antim. — (*Emme*). I negoziati fra la China e la Russia per la conclusione del prestito non sono rotti, ma solamente sospesi.

Il governo chinese tratta con l'Inghilterra sperando di ottenere da essa migliori condizioni.

I rapporti fra Germania e Inghilterra

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 14, ore 12.25 pom. — (*Hermann*) L'asserzione dei giornali di Londra che la Germania lascierà all'Inghilterra carta bianca per quanto concerne l'Africa meridionale, in guiderdone del consenso dato dall'Inghilterra all'occupazione di Kiao-Ciao, è destituita di ogni fondamento.

Tutte le notizie concernenti un ravvicinamento fra Inghilterra e Germania, devono essere accolte con riserva.

Grave situazione in Persia

(Nostro teleg. part.)

LONDRA, 14, ore 10 antim. — (*Emme.*) Secondo notizie da Odessa, parzialmente confermate da altre dal golfo Persico, la situazione in Persia è gravissima e da un momento all'altro può scoppiare una insurrezione generale.

I governatori delle provincie sono ostilissimi verso lo scià, i cui ordini non vengono eseguiti.

Nello stesso Teheran, e nei circoli di Palazzo, la situazione è tale che si aspetta da un momento all'altro un colpo di Stato.

La Russia vigila attentamente la situazione e va segretamente ammassando truppe sul confine persiano.

Come è noto, la Russia ambisce da lungo tempo la ricca e fertile provincia di Korassan, che dovrebbe servire di base alla sua espansione nell'Asia Centrale.

Il *Foreign Office* ha ordinato l'invio di navi e truppe nel golfo Persico.

La situazione in Creta

(Nostro telegramma particolare)

LA CANEA, 14, ore 10 ant. — (*Sfak.*) Durante un conflitto scoppiato a Candia fra i basci-buzuck e gli insorti, i primi fecero fuoco su un gruppo di ufficiali inglesi, che avevano passato il cordone militare turco.

Il governatore turco, informato della cosa, inviò immediatamente a chiedere scusa del fatto al comandante inglese, attribuendo l'azione dei basci-buzuck ad un errore.

I conflitti fra gli insorti e i basci-buzuck presso Candia si moltiplicano di giorno in giorno.

Armi in Abissinia

(Nostro telegramma partic.)

VIENNA, 14, ore 2 pomerid. — (*L.*) Secondo informazioni di viaggiatori austriaci ritornati dall'Abissinia, questa è piena di armi.

Il traffico dei fucili vi ha assunto tali proporzioni che ora il prezzo di un fucile Gras è disceso a diciotto franchi.

La lotta fra czechi e tedeschi

Alla Dieta Boema

PRAGA, 13. — Si è intrapreso oggi la discussione della mozione del deputato Baquei relativa alla Boemia. Essendo il proponente malato, viene sostituito dal principe Ferdinando Lobkowitz, il quale comincia il suo discorso parlando in lingua czeca e viene interrotto dai deputati tedeschi che gridano: « *Deve parlare in tedesco.* »

L'oratore allora continua a parlare in tedesco, ma viene nuovamente interrotto dai deputati czechi che gridano: « *Deve parlare in czeco.* »

Il principe Lobkowitz termina il discorso fra vivo tumulto, proponendo che la Commissione incaricata di esaminare la mozione Baquei debba discutere pure tutte le altre interrogazioni relative alla soluzione della questione delle lingue in Boemia.

Il deputato Schmeckher, tedesco nazionale, dichiara che i tedeschi non prenderanno parte ai lavori di quella Commissione e domandano l'abolizione completa dell'ordinanza sulle lingue.

Durante il suo discorso nasce un vivo diverbio tra il deputato Wolf ed il giovane czeco Brzenowski, il quale aveva pronunziato le parole: *Spie prussiane!* Avendo questi dichiarato di non aver voluto alludere ad alcun deputato con quella sua espressione, l'incidente non ebbe seguito.

Indi il giovane czeco, Engel, dichiara che gli czechi parteciperanno ai lavori della Commissione e cercheranno di risolvere la questione delle lingue.

Prade, tedesco nazionale, dice che i tedeschi della Boemia canteranno sempre la *Wacht am Rhein!* che è il canto di guerra dei tedeschi contro francesi, loro secolari nemici.

Il giovane czeco Herold ritiene possibile un accordo, se i tedeschi parteciperanno con buona volontà della Commissione.

Il seguito della discussione è rinviato quindi a lunedì.

Rispondendo ad un'interpellanza di Werunsky, il governatore ricorda gli ultimi avvenimenti di Praga e dimostra la difficoltà di procedere contro gli autori dei disordini in una città, così grande come Praga. Dice che, procedendo senza riguardo, avrebbe fatto molte vittime. In avvenire il Governo impedirà qualsiasi attentato all'ordine ed alle proprietà. Soggiunge che il Governo non riconosce il dovere di pagare indennità ai danneggiati nei disordini; però darà sovvenzioni ai più danneggiati. Il governatore esprime poscia il suo profondo rammarico per tali fatti, che condanna, e la speranza che l'ordine non verrà più turbato.

Pergelt chiede la nomina di una Commissione di 24 membri coll'incarico di prendere in esame i fatti, che formano la base della risposta del governatore e di riferirne entro otto giorni alla Dieta.

Alla Dieta di Trieste

TRIESTE, 11. — (*Or.*) Si è inaugurata la sessione della Dieta triestina con un discorso assai importante del podestà dott. Dompieri, il qual quando è aperta la Dieta acquista il titolo di capitano provinciale.

Egli disse che Trieste attraverso mille vicissitudini, attraverso lotte, incursioni di barbari, si è conservata sempre latina e tale si manterrà nei secoli. (Applausi).

Enumerò quindi i lavori da trattarsi, rilevando che verrà ripresentata al governo formale domanda affinchè venga esaudito il desiderio degli Italiani di queste provincie ed eretta un'Università italiana a Trieste, per la quale la città nostra concorrerebbe col gratuito assegnamento del fondo.

Al discorso del dott. Dompieri rispose il rappresentante del governo poche parole fredde, compassate, dalle quali non è lecito sperare che il governo venga finalmente incontro alle domande della Dieta.

Il Marocco e i pirati riffini

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 14, ore 11,17 ant. — (*Emme*). Telegrafano da Tangeri che il sultano del Marocco sta preparando una spedizione militare per distruggere le tribù dei Boycoia sulla costa riffana e punire i pirati le cui intraprese contro navi commerciali europee sono causa di continui pericoli al Marocco.

Il nuovo governatore di Portorico

MADRID, 14. — Il generale Augusti sarà nominato governatore generale dell'isola di Portorico.

La rivolta alle Indie

BOMBAY, 14. — Una rivolta è scoppiata a Bariavi. Un funzionario inglese è stato ferito.

LE FESTE DI PALERMO

pel 50° anniversario della rivoluzione siciliana

(Nostri telegrammi particolari)

Il ricevimento a Palazzo

PALERMO, 13, ore 8 pom. — (*Gugliuzzo*) Nel pomeriggio d'oggi vi fu ricevimento ufficiale alla Reggia, a cui intervennero, invitate, molte notabilità cittadine. I Principi tennero circolo nella *sala rossa*. Erano presenti anche il presidente del Consiglio, on. Di Rudinì, i ministri Brin, Gallo e l'on. Arcoleo.

La Principessa Elena vestiva una elegantissima *toilette clair de lune*, ricamata di *fajè* bianca, con cintura di velluto verde e *corsage* dello stesso colore. L'abito aveva guarnito di *dentelle* a punto di Bruxelles color *crème*.

I Principi, lasciata la *sala rossa*, si fermarono nella gran sala da ballo dove ebbero per tutti una parola gentile.

Erano addetti alle persone dei Principi reali il duca e la duchessa D'Ascoli, il conte e la contessa Trigona. Vi si trovavano pure le dame di Corte principesse Di Fitalia, Bancina, Di Trabia, Di Sant'Elia; i gentiluomini di Corte, principe Galati, principe di Sant'Elia, il duca di Valverde e una meravigliosa, elegantissima fioritura di signore e signorine appartenenti all'aristocrazia e all'alta borghesia palermitana. Notato lo sfarzo delle *toilettes*.

La Principessa Elena parlando in francese si mostrò entusiasta del mite clima di Palermo. Conversando poscia con la signora Florio e con la principessa di Trabia, esternò la sua viva soddisfazione per la eccezionale solennità data alle feste che si stanno celebrando e si disse veramente grata delle accoglienze ricevute.

Il Principe ereditario parlando col duca Di San Carlo espresse la sua grande compiacenza per l'attaccamento dalla popolazione dimostrato verso Casa Savoia. A molti domandò l'origine dei loro titoli e delle loro proprietà in Sicilia.

Intrattennesi anche a parlare delle crisi che travagliano l'isola, assicurando che il governo studierà i provvedimenti opportuni per sollevare le condizioni della Sicilia, e di questa Sicilia — soggiunse — che mi sta tanto a cuore! »

I Principi ritiraronsi nei loro appartamenti poco prima delle 5.

Quindi fu aperta una ricca, sontuosa *table à the*, che fu, come di solito, invasa dalla folla degli invitati.

Le sale del palazzo reale rimasero animate fino alle sei.

Il ministro Gallo

PALERMO, 14, ore 8 ant. — Il ministro Gallo, si recò ieri nel pomeriggio a visitare l'Istituto « Regina Margherita, » dove dal provveditore professore Pretesi gli furono presentati gli insegnanti delle scuole secondarie.

Rispondendo ad un breve indirizzo del provveditore, l'on. Gallo pronunziò belle ed applaudite parole.

Si recò quindi a visitare il Convitto nazionale « Vittorio Emanuele » attiguo alla Biblioteca nazionale.

La partenza degli on. Di Rudinì e Arcoleo

Ore 9 ant.

Iersera alle 7,15 col postale *Marco Polo* partì per Roma il presidente del Consiglio.

Alla capitaneria del porto trovavansi i ministri Brin e Gallo numerosi senatori e deputati, un rappresentante del prefetto, il sindaco, senatore Amato-Pojero, altre autorità cittadine, e un cospicuo numero di persone che lo acclamarono ripetutamente.

Collo stesso piroscafo partì per Roma anche l'onorevole sottosegretario di Stato Giorgio Arcoleo.

Al Circolo « Geraci »

PALERMO, 14, ore 4.25 ant. — (*Gugliuzzo*). Stanotte al casino *Geraci* ebbe luogo una gran *festa* da ballo in onore dei Principi.

Le magnifiche sale e il grande salone da ballo, uno dei più spaziosi e ricchi di Palermo, adorno di dorature profusevi a dovizia, rifulgevano di quante bellezze vanta il nostro mondo femminino nelle più alte classi della cittadinanza palermitana.

Fecero gli onori di casa il funzionante da presidente del Circolo, barone Calcagno insieme alla sua signora.

Andrebbesi troppo per le lunghe se si volesse descrivere il mirabile affascinante sfoggio di pizzi, di broccati, di velluti, di gemme...; pure bisognerà bene far qualche nome, scegliendo tra le signore intervenute quelle che più spiccavano per suprema eleganza di acconciature.

Comincerò la lista con la principessa Giulia di Trabia, con donna Franca Florio, con la duchessa di Palma, e la proseguirò coi nomi della marchesa Di Montalbo, Salandra, della baronessa Capani, Parisi-Valdina, della marchesa di Montemaggiore, della signora Giambalvo Ragusa, della signora Kayser Conterini, della principessa Allegra Monforte, della principessa Delisella, della baronessa Teresa Piccolo, della signora Maude Witaker, della duchessa Alù di Montalbo.

Nè si possono dimenticare le signorine Cupani, Gardner, Maria di Cutò, Artale, Balestreros, ecc.

Attendevano i Principi la contessa Giulia Trigona di Cutò — che portava sul petto la cifra della Principessa Elena — e le principesse Di Sant'Elia e Bancina che portavano la cifra della Regina.

I Principi giunsero alle 11 ricevuti a piè del grande scalone dal barone e dalla baronessa Calcagno, dalle dame di Corte e dal cavaliere d'onore, conte Trigona.

Accompagnavano i Principi il duca e la duchessa d'Ascoli. La Principessa Elena indossava un delicatissimo costume in broccato verde-pallido a fiorami col corpetto riccamente ricamato in oro. Portava in testa un grande diadema con smeraldi, brillanti e perle, e una collana a tre file di grossi brillanti. Nel polso sinistro sopra il guanto lunghissimo portava un piccolo braccialetto con magnifico e grosso smeraldo.

Teneva in mano un piccolo ventaglio di tartaruga bionda e un mazzo di giacinti legato con nastro di raso, offertole dalla baronessa Calcagno.

Il Principe portava il collare dell'Annunziata. La Principessa, che aveva espresso la volontà di non ballare, si sedette accanto alla baronessa Calcagno. Il Principe rimase a conversare con la principessa di Sant'Elia.

Le LL. AA. si ritirarono a mezzanotte.

L'on. Crispi, intervenuto al ballo, si trattenne fino al tocco in una sala vicina, circondato e festeggiato da moltissimi amici.

Presero parte alla festa anche i ministri Brin, Gallo, tutti i senatori e deputati presenti a Palermo e un grande numero di notabilità cittadine.

Si ballò animatamente fino al mattino.

La gita a Monreale

PALERMO, 14, ore 2,15 pom. — (*Marcotelli.*) Alle 9 precise di stamani i Principi di Napoli, accompagnati dai ministri Brin e Gallo coi rispettivi seguiti in varie carrozze si sono avviati a Monreale.

La strada pittoresca, tagliata tra boschi di aranci, era animatissima, avendo molti palermitani preso parte alla gita.

I balconi delle case erano gremiti. Le carrozze reali precedute e seguite da drappelli di carabinieri a cavallo in alta uniforme giunsero in breve ora a Monreale accolte con grandi applausi dalla popolazione riversatasi tutta nelle vie.

I Principi furono ricevuti alla porta del paese dal sindaco, dalla Giunta, dai consiglieri provinciali, e dalla banda cittadina al suono dell'inno reale.

La Principessa vestiva una toletta di seta granata, con giacca di velluto dello stesso colore.

Sulla porta maggiore della storica cattedrale rendeva gli onori un drappello del tiro a segno locale. I tiratori erano stati allineati con grande precisione lungo il marciapiede, e tre o quattro notabili ne avevano curato il porto dell'arma in posizione regolamentare aiutati nella bisogna da qualche ufficiale presente.

I principi visitarono la chiesa ove si ammirano seimila metri quadrati di splendidi mosaici. Visitarono anche le tombe normanne, ma in fretta.

Attraversarono quindi il chiostro dell'antico convento, mirabile monumento d'arte arabo-normanna. Duecento sedici colonnine abbinate, diverse le une dalle altre, ornate di mosaici, sormontate da graziosissimi capitelli — pure tra loro diversi — che reggono il porticato di un'eleganza insuperabile.

I Principi quindi, attraversate le rovine del convento, che serba tracce evidenti di architettura primitiva della Normandia, si affacciarono da una larga terrazza sulla *Conca d'oro*.

Il sole splendido investiva i giardini di aranci dissipando i vapori mattutini, tra i quali, limitata dalla rilucente superficie del mare, emergeva Palermo candida.

Nel chiostro era stato posto un tavolino con sopra un registro per le firme.

La Principessa Elena vi sedette dinanzi volgendo le spalle alle macchine fotografiche, che trovavansi lì pronte da diverso tempo.

Il Principe firmò stando in piedi.

Dalla cattedrale i reali ospiti passarono a visitare l'Albergo dei poveri, dopo di che tra le acclamazioni della folla, risalirono in vettura per fare ritorno a Palermo.

Il corteo si allontanò al trotto per la ripida discesa, sollevando nuvole di polvere che il sole indorava.

E tra il verde dei giardini ed il polverone giallastro nella strada svolgentesi come un nastro interminabile sulla pianura, i rossi pennacchi e le bianche bandoliere dei carabinieri mettevano una nota di allegra gaiezza.

Per gli Istituti di beneficenza

Ore 11,10 ant. — (*Gugliuzzo.*) Il Principe di Napoli, avendo saputo che parte dell'introito della serata di gala al teatro massimo era destinato a favore dei vari Istituti di beneficenza cittadini, aggiunse di proprio lire duemila.

Onorificenze

Il Re, di *motu proprio*, ha nominato il senatore Amato-Pojero, sindaco di Palermo, grande ufficiale nell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

A Siracusa

SIRACUSA, 14, ore 3,15 pom. — (*Corpaci*). Le notizie giunte dalla provincia recano che dovunque il cinquantesimo anniversario della rivoluzione siciliana è stato degnamente commemorato. Ottima impressione ha destato il discorso dell'on. Crispi, che anche in questa occasione si è rivelato un vero uomo di Stato.

A Messina

MESSINA, 14, ore 2,35 pom. — (*Arena*). Tutta la rappresentanza di Messina, che tante vive dimostrazioni di affetto e di simpatia raccolse nelle feste di Palermo, ritorna oggi, dopo avere rappresentato il paese in modo elevato.

IL DISCORSO DI CRISPI

(Nostro telegramma particolare)

Giudizi italiani

TORINO, 14, ore 4,45 pom. — (*Piero*). — La *Gazzetta di Torino* dichiara di fare volentieri eccezione alla regola circa i discorsi, pubblicando quello di Crispi, che dice uno dei pochi uomini che sappiano ancora italianamente esprimere un pensiero schiettamente italiano.

La *Gazzetta del Popolo* non commenta. La *Gazzetta Piemontese* vi aggiunge la banale osservazione essere Crispi sotto il giudizio dei Cinque.

Giudizi ed impressioni all'estero

LONDRA, 14, ore 11.30 ant. — (*Emme*). Il *Times* dedica un lungo articolo al discorso pronunciato ieri a Palermo dall'on. Crispi, che giudica una « lucida e vigorosa analisi della presente situazione dell'Italia ».

I giudizi, dice l'autorevole giornale, espressi dall'onor. Crispi sono giustissimi; ed i timori che fanno capolino dalle sue parole non sono purtroppo infondati. La risurrezione dell'Italia la sua costituzione a grande potenza furono salutate con gioia dai liberali di tutto il mondo; ma i risultati non corrisposero alle speranze ed alle aspettative.

La decadenza presente dell'Italia e la sua attuale situazione inferiore sono effetto delle sue intestine discordie. Il conseguente suo indebolimento sarebbe una calamità europea.

Il principale ostacolo al rinnovamento morale invocato da Crispi il *Times* crede di riscontrarlo nel dissidio esistente fra il Papato e lo Stato italiano, e dice che sarebbe desiderabile un *modus vivendi* il quale determinasse la condotta del Papato verso l'Italia; condotta identica a quella che il Papato ha assunto verso la Repubblica francese.

Questa osservazione dell'organo della *City* può parere curiosa a chi segue attentamente le sottili distinzioni che la stampa del Vaticano fa fra i rapporti del Pontefice col Governo italiano, e quello del Pontefice col Governo francese. Più curioso ancora è il parallelo che esso istituisce fra la spedizione dei Mille in Sicilia ed il *raid* del D. Jameson nel Transvaal (!?)

Il *Times* rimette in luce per la circostanza la sua storica ostilità contro Cavour, e sentenzia che sarebbe stato meglio che l'unità italiana si fosse compiuta senza l'aiuto della malafede diplomatica del conte Cavour nel 1860.

La conclusione del *Times* meriterebbe di essere minutamente e vigorosamente confutata; ma oggi *majora premunt*. L'attualità contende il posto alle disquisizioni storiche ed alla critica del Papato.

Vogliamo soltanto in nome della storia, in nome del diritto dei popoli a rivendicarsi in libertà, in nome della morale rivoluzionaria — perchè anche le rivoluzioni hanno la loro morale — protestare contro il tentativo di livellare la spedizione dei Mille — impresa eroica, che rispondeva ad una invocazione di cittadini aspiranti a liberi ordinamenti, — con un atto che fu giudicato poco meno che una filibusteria internazionale.

Il *Times*, che ha avuto della tenerezza per il D. Jameson, si intende che voglia scusarne la condotta con altri esempi; ma non si intende che spinga questa tenerezza sua al punto da disconoscere il rispetto dovuto ad una delle più alte manifestazioni dello spirito di fratellanza e di libertà. E se non protestassimo, ci sembrerebbe di commettere una mala azione.

I discorsi del giorno

ZOLA

Era, fino a ieri, un romanziere, un polemista, un naturalista, un ricercatore di documenti umani, un candidato, sette volte bocciato, all'Accademia; era l'autore dell'*Assomoir* e della *Debacle*, il descrittore dei mercati di Parigi e del mercato del secondo impero, il descrittore di tutte le corruzioni individuali e sociali del suo tempo, uno scrittore, insomma, e nient'altro che uno scrittore; — oggi, Emilio Zola è una grande coscienza umana. Fino a ieri ha parlato in nome di una formula scientifica e di una scuola letteraria; oggi parla in nome dei più puri principii e dei più alti sentimenti che abbiano mai ispirato l'umanità. Fino a ieri non aveva dato al pubblico che l'opera del suo ingegno; — oggi dà tutta la sua anima, tutta la sua persona. E la figura dell'artista piglia le superbe proporzioni del vendicatore. Dopo la *Protesta* del Settembrini, la letteratura politica non ricordava una pagina più nobile, più bella, più gentile e più eloquente di quella che Emilio Zola scrisse ieri nell'*Aurore* di Clemenceau.

Chi è costui — diranno i poveri di spirito — chi è costui che osa così baldanzosamente scendere in campo solo, o quasi solo, contro l'opinione pubblica di tutto un popolo? Chi è costui che osa così fieramente e spietatamente accusare il governo, la stampa, l'esercito, la cosa giudicata e i giudici giudicanti di tutto un paese? Chi gli ha dato una tal missione? chi lo ha investito di tali funzioni?

Leggete la lettera di Dumas figlio a Cuvillier-Fleury, sui diritti del letterato, e avrete la risposta:

« Non si tratta già di aver ricevuto dalla società missione di fare tale e tale atto; ma di aver ricevuto dalla propria coscienza ordine di fare tale o tale azione. I giudici e i preti che hanno condannato Calas al supplizio della ruota, avevano ricevuto dalla società missione, gli uni di rendere giustizia, gli altri di diffondere la carità. Ma questo non li ha impediti di condannare e di uccidere un innocente. Un semplice uomo di lettere, come voi e come me, Voltaire, che non aveva ricevuto dalla società nessuna missione di tal genere, *ha trovato nella sua coscienza il diritto di discutere i giudizi dei giudici e di vendicare e riabilitare la memoria e la famiglia di quell'innocente, dal delitto commesso dai poteri costituiti*, ai quali voi volete assolutamente che si appartenga per osare di dire una verità agli uomini. Ma, allora furono i giudici e i preti, gli imbecilli o i miserabili; e fu *l'uomo di lettere senza mandato e senza titolo, che esercitò funzion di sacerdote e di magistrato.* »

Ma vincerà Zola, per Dreyfus, come vinse un secolo addietro Voltaire per Calas?

Io non so, e non voglio sapere; sebbene quando per una stessa questione si vede un valoroso soldato, come il Picquart, tratto in arresto, e un volgare avventuriero come Esterhazy portato in trionfo, non mi pare che la risposta possa essere dubbia. Io so questo, semplicemente: che non è la prima volta che Emilio Zola si ribella contro l'orrida campagna antisemita iniziata da un gruppo di clericali mascherati da patrioti o da socialisti; e non è soltanto a proposito del processo Dreyfus ch'egli si leva in protesta contro l'arbitrio e la prepotenza aventi a causa l'odio di razza, e movente l'invidia di classe. La lotta — vera lotta contro i barbari - ch'egli ha

presa da qualche mese, e che oggi porta alle ultime conseguenze con l'esporsi a un giudizio e forse a una condanna in Corte d'Assise, egli l'aveva già iniziata nei suoi romanzi; e proseguita nelle sue polemiche sui giornali. Ricordate il *Sigismondo* dell'*Argent*?

L'unico idealista e l'unico magro che Zola abbia creato in mezzo a quella folla di speculatori e di usurai, in mezzo a quella banda di frodatori e di assassini, in mezzo a quella gente grassa o che tenta di ingrassare, del mondo della Borsa, è un israelita: il povero Sigismondo, uno studioso tisico e gentile, che perde la salute e la vita sulle opere di Marx, e sopra un'opera sua che tende a dimostrare l'inutilità del danaro, e la necessità di trasformarlo, come mezzo degli scambi interni ed esterni, per la felicità degli uomini e la pace della società. Non che nell'*Argent* tutti gli israeliti della Borsa siano idealisti. Ma quelli che vi sono descritti, sono più intelligenti ed onesti degli ariani; e l'unico idealista è un semita. Del resto, quando in un articolo, *Pour les juifs*, ripubblicato nell'ultimo suo volume di critica, Zola ricorda gli studi da lui fatti, allora, alla Borsa, e mette in relazione, per quel che si riferisce alle qualità dei componenti le due razze nella questione del danaro, viene a questa conclusione, alla quale molti di noi troppe volte siamo venuti: *Oh, je connais déjà des chrétiens qui sont des juifs très distingués.* (E noi, dunque?)

Ed è appunto in questo ultimo volume, che dopo aver battuto in breccia tutti gli argomenti e investito con parole di fuoco i fomentatori della nuova lotta di razza, l'autore del *Rêve* denunzia questo risveglio del pregiudizio religioso a danno delle più gelose conquiste della civiltà. — Ma come, voi siete ancora alla persecuzione? Come, voi, 200 milioni di cattolici, avete paura di 5 milioni di israeliti? Come, noi siamo già, nella scienza, alla distruzione delle frontiere nazionali, al disegno della comunità dei popoli, all'unione di tutti i fratelli umani per il dolore; e vi è un *poignée de fous, d'imbéciles ou d'habiles*, che tutti i giorni vorrebbero mangiarsi a pranzo e a colazione una tribù ebraica? Bene scelto davvero il momento! *Oh, rien ne serait plus bête, si rien n'était plus abominable!* - egli conclude. -

Ad un uomo così disposto, date in mano il processo Dreyfus, un processo, cioè, in cui le tenebre appaiono più feconde della luce, e l'odio di razza più fecondo dell'amore per la giustizia; e su quel processo creato — ecco che — contro un innocente, diverrà il processo contro tutti i poteri costituiti. E dopo la lettera alla gioventù, dopo la lettera alla nazione, scriverà la lettera al presidente della Repubblica — e accuserà. « Io accuso... »

L'accusatore, questa volta, porta nel suo petto tutta l'ira dei principii eterni contro le frivole influenze politiche, tutto lo sdegno del pensiero moderno contro il barbaro pregiudizio medioevale. Trionferà, o no? — Questo è per me un fatto secondario. Il fatto importante è: che in mezzo a un popolo, il quale fa di tutto per obliare se stesso, una voce sorga, una coscienza s'infiammi, per ricordare e proclamare, contro i bruti e gli abbrutiti, i diritti della civiltà!

E badate: oltre alla questione di principio, vi è una questione, altrettanto grave, che chiamerei di giurisprudenza degli errori giudiziari, che non può fare a meno di rendere pensierosi tutti gli uomini onesti e disinteressati, di fronte alla causa di cui Emilio Zola si è, con l'autorità della sua coscienza, investito difensore. E' reo, o innocente Dreyfus? Non possiamo dirlo noi, nè voi, o lettori. Ma quello che io e voi possiamo dire, è per cui l'anima trema, è questo: che la Francia è il paese classico degli errori giudiziari; che in nessun paese, come in Francia, gli stessi errori giudiziari si riproducono con tanta precisione e con tanto rigore, perfino nei minimi particolari; e che trattandosi di sentenze emesse da giudici francesi, il rispetto dell'errore è tale, da diventare quasi certezza, quando si pensi ai precedenti!

Si è sempre parlato del processo Calas, perchè ad esso va unito il gran nome di Voltaire. Ma non si è ricordato il processo Lesurques, del 1796; non si è ricordato il processo Borras, del 1884. Lesurques fu condannato a morte, e innocente salì il patibolo; Borras, per miracolo, non salì il patibolo, e fu condannato ai lavori forzati a vita. Quando i due errori giudiziari furono scoperti, la Francia fu presa come da un terribile panico morale, e dalle polemiche del tempo si rileva che pareva fosse per impazzire! Per Borras, vi fu la moglie; e vi fu anche un senatore, il senatore Marcou, che, come per Dreyfus il senatore Scheurer-Kestner, prese in mano il processo del condannato, e l'agitò per sette anni come una bandiera, fino a che giustizia non fu completamente resa. Per Lesurques la giustizia non fu resa che... alla famiglia, semplicemente; perchè l'innocente era già nel cimitero comune dei delinquenti, dove ancora *col mozzo capo lo insanguina il ladro che lasciò sul patibolo i delitti!*

Ora sono questi i ricordi più salienti e che più abbiano eccitato ed agitato fino alla follia la sensibilità francese — sono questi i ricordi che danno quasi un terror tragico alla polemica che Emilio Zola combatte. E' reo o innocente Dreyfus? — mi domanderete per la terza volta. — Ebbene, domandate, piuttosto, a Victor Salgues, che se ne fece rivendicatore, se era reo o innocente Lesurques; — domandate al senatore Marcou, che se ne fece liberatore, se reo o innocente fosse Borras. Io intanto ammiro Emilio Zola!

E l'ammiro anche per questa ragione: che, per la poca popolarità ch'egli aveva come scrittore nel mondo israelita, pareva fosse il meno facile a piegarsi a una simile impresa. E' noto, per quel che ne racconta Sacher-Masoch, nella prefazione dei *Galiziani*, come l'ostilità degli israeliti contro i romanzi di Zola fosse così profonda, che in una borgata di Ungheria i rilegatori di libri davano a bruciare i romanzi di lui, che qualche imprudente cliente mandava a rilegare. — Non sono libri che possa leggere una onesta israelita! — dicevano. E sopprimevano. — Ma non sopprimeranno ora queste ultime lettere!

E l'ammiro, infine, perchè egli non si è fatto imporre dallo *chauvinisme* della piazza, per interrompere la sua opera di pensatore e di cittadino. Lo *chauvinisme* della piazza! Esso non produce che declamazione in arte — e ingiuria nei fatti. Produsse la *caccia all'italiano*; e produrrà domani la caccia all'israelita — se Zola non vincerà. Già, cominciano a ingiuriare Zola come *italien*, perchè ora difende gl'israeliti...

Mi auguro che la follia francese s'arresti in tempo.

Rastignac.

Domani, su questo stesso tema, a cui ormai è rivolta l'attenzione di tutto il mondo civile, pubblicheremo un articolo di Scipio Sighele.

In giro per il mondo

Tutto è nel modo di dire le cose.

Una rivista francese, per esempio, ha trovato un curioso mezzo per indicare quello che un uomo mangia, beve e fuma durante la sua vita.

Un uomo dallo stomaco sano, dall'appetito regolare, se vive settanta anni, avrà assorbito un peso di nutrimento uguale a 1,280 volte il peso del suo corpo.

Ora la Rivista Illustrata questa asserzione rappresentando uno vicino all'altro un omiciattolo e un gigante, il quale però ha la stessa dimensione dell'altro e ne volume 1,280 volte più grande. In settanta anni, l'omiciattolo avrà mangiato il colosso.

Ma, a parte questa illustrazione di carattere antropologico, ecco in qual modo si decompone questa enorme caterva di nutrimento.

Il pane, innanzi tutto. Durante tutta la sua vita un uomo riesce in media a ingoiare 255 quintali di pane!

A supporre tutta questa massa riunita, occorrerebbe per contenerla una camera spaziosa circa 400 metri cubi.

E un'altra illustrazione della Rivista mostra quella montagna di pane e vicino ad essa l'uomo che la divora a un poco per volta.

Circa alla carne, essa può essere rappresentata... da un bue di 16 mila chilogrammi, alto più di 5 metri!

E anche qui una incisione rappresenta un minuscolo uomo che divora quell'enorme animale.

Le uova! Nella durata media di una esistenza se ne ingoiano... 40 mila!

La consumazione delle bevande è rappresentata da un signore che guarda da basso un immenso monumento il quale, a osservarlo meglio, si rivela un tino.

In un'altra illustrazione è raffigurato un uomo che si arrampica su una scala a piuoli per arrivare in cima a un enorme tino che contiene 51 mila litri di liquido.

Anche i fumatori sono contemplati nel curioso studio, e se ne vede uno che fuma un sigaro lungo 8 metri, di 70 centimetri di diametro e del peso di circa una tonnellata.

Con che tutto è lo stomaco, nella vita dell'uomo; in esso si inabissa mezzo universo!...

Fa lo stesso; ma si potrebbe trovare, lo credo, un mezzo più delicato di fare delle statistiche.

Un uomo che divora un bue, come un serpente boa!...

×

L'*Ombrone* di Grosseto, del 9, riceve da Porto S. Stefano:

« La pirocorvetta austriaca *Frundsberg*, al comando del capitano di fregata sig. Alessandro Toppo, navigando a vela, gettava l'ancora nel porto...

« E' partita da Portoferraio, da dove toccherà Genova, Modena, Tolosa, Maddalena, Biserta... »

Si può dire che l'on. Pavoncelli non si sia ancora insediato a S. Silvestro ed ecco già Modena porto di mare!

Ma questi non sono lavori pubblici; questi sono lavori di magia!

×

C'è da per tutto della gente che si diverte, ancora.

Ho letto nel *Gaulois* il racconto del disgraziato caso di un grande artista, membro dell'Istituto di Francia.

In questi giorni scorsi, per mettersi al livello dei progressi del suo tempo, egli si è abbonato al telefono.

E da quel giorno tutti i suoi amici gli trasmettono le più assurde comunicazioni.

— Pronto?

— Chi siete? — interroga lo scultore ansioso.

— Fidia!

Stupore del nuovo abbonato.

Dopo un poco.

— Pronto? Siete voi, signor deputato?

— Ma che deputato! io sono lo scultore X...

— Ah! benissimo. Allora, giacchè mi si presenta l'occasione, volete usarmi la cortesia di favorirmi l'indirizzo della vostra gentile modella, la signorina Y?

Il disgraziato artista disdirà l'abbonamento.

×

Buone lingue.

Si parla di immoralità di uomini di governo.

— Oh! non sparlate del ministro X! Egli fu una eccezione; entrò povero nel ministero e ne uscì più povero ancora.

— Sì, ma per la sua ostinata passione del *baccarat!*

Rirhel.

CORRIERE MILANESE

(Nostro telegramma particolare)

MILANO, 14, ore 3,20 pom. — (*Moschino*). Destò qualche impressione la notizia della *Patrie* che la lettera di Esterhazy venne fabbricata a Milano da certo calligrafo G.

Esistono due calligrafi con tale iniziale, che però protestano. In questura il calligrafo è sconosciuto.

— All'Istituto lombardo di scienze e lettere fu attribuito il premio Cagnola per lo studio dell'anatomia — consistente in lire 2500 e una medaglia d'oro — alla signorina Rina Monti, applauditissima.

— L'Associazione monarchica degli studenti milanesi dirama una circolare per offerte onde murare nell'atrio del museo del risorgimento, una lapide a Carlo Alberto.

— All'Associazione costituzionale si deliberò di iniziare una pubblica sottoscrizione per un busto in bronzo a Cesare Correnti, nell'imminenza del cinquantesimo anniversario delle Cinque giornate.

— Si prepara fra Milano e Zurigo una comunicazione telefonica.

La linea sarà Zurigo-Coira-Olivone-Bellinzona-Milano.

NOTE TORINESI

TORINO, 12. — (*Piero*) Gli artisti torinesi si preparano pel grande veglione che sono soliti a dare al teatro *Regio* e che costituisce l'avvenimento della stagione carnevalesca. Il veglione è fissato pel 9 febbraio ed i premi consistono in lavori degli stessi artisti. Grosso e Sacaggi offrono il ritratto alle vincitrici.

Gli altri pregevoli lavori sono ventagli, pergamene, quadri, ecc.

Il ricavo del veglione, ed è questo sempre un importo ingente, andrà a costituire un premio per la prossima mostra nazionale di belle arti, premio che verrà aggiudicato dagli artisti torinesi ai colleghi di fuori. Bravissimi!

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Ferrara, 14, ore 3,30 pom. — *Operai disoccupati.* — Parecchi braccianti si presentarono stamane al sindaco Sant'Agostino chiedendo lavoro. Il sindaco subito s'interessò presso le autorità superiori.

I braccianti saranno tutti impiegati ne' lavori alla Rotta di Cremona. Nessun disordine.

Modena, 13. — *Morte assiderata.* — Una povera donna pellagrosa, certa Guidotti, d'anni 55, abitante a Ca' di Badaglia (Gombola di Polinago) fu trovata cadavere, resa tale dal freddo, sulla sponda del torrente Cervano, a 2 km. dalla propria abitazione.

Consiglio comunale. — In un'importante seduta il Consiglio comunale ha esaminato il ricorso presentato contro la ineleggibilità di 11 consiglieri di parte liberale. Fu concluso di respingere il ricorso per 10 consiglieri, come infondato; e venne risolto per uno, il consigliere Corni (liberale progressista), il quale però viene sostituito da altro della lista liberale, il signor Pioppi, democratico, che era il primo dei non eletti, e formerà il numero 47 della lista liberale di 48 nomi.

Messina, 14, ore 4 pom. — *Suicidio.* — Stoicamente, con un colpo di rivoltella alla gola, per causa di dissesti finanziari, si suicidava certa Barbuscia. Essa teneva un negozio di carbone a Porta Messina.

Udine, 14, ore 11 ant. — *La stazione della Pontebba* è stata interamente distrutta, stamane, da un incendio.

Oltre gli uffici ferroviari, rimasero distrutti la posta, il telegrafo e la dogana. Bruciò anche il locale adibito a magazzini. Gli edifici erano in legno. I registri e le carte andarono distrutti. Fu salvata la cassaforte.

Pavia, 14, ore 1 pom. — *Suicidio.* — Ieri sera Cambiari Angelo, d'anni 60, negoziante, a causa di una malattia che da tempo lo travagliava, si suicidava trangugiando dell'acido fenico.

Catania, 14, ore 11 antim. — *Associazione liberale.* — Al teatro *Nazionale* s'inaugurò la nuova associazione fra gli studenti liceali. Assistevano le autorità e pubblico numeroso.

Il prefetto conte Capitelli pronunciò un elevato discorso inneggiante alla patria ed ai fattori dell'unità nazionale.

Gli studenti improvvisarono una dimostrazione. Passando sotto la prefettura acclamarono il conte Capitelli, che invitò i dimostranti a gridare: « Viva Catania! » Alla sera ebbe luogo una cordiale bicchierata fra i componenti la nuova associazione.

Padova, 14, ore 2 pom. — *I socialisti.* — Affine di aiutare la locale riorganizzazione del partito, furono qui i deputati Badaloni e Agnini. Intervennero a una seduta dal Circolo socialista, ripartendo stanotte.

Reggio Calabria, 14, ore 3 pom. — *Convegno ferroviario.* — Sono stati qui ieri il direttore generale delle ferrovie comm. Massa, proveniente da Palermo e il direttore dell'esercizio comm. Kossut, venuto all'oggetto di visitare i lavori che si stanno eseguendo nel nostro porto, relativi all'imbarcazione dei vagoni ferroviari sul *ferry boats*. Ripartirono iersera.

Padova, 12. — *Dopo quattro mesi* le acque del Brenta hanno rilasciato una vittima. Su quel di Noventa Padovana è venuto a galla soltanto ieri il cadavere del settantenne Giuseppe Mion, annegatosi al ponte verso la fine di settembre dello scorso anno.

A proposito del furto di L. 40,000 che sarebbe accaduto in una nota Sartoria di Bologna, ci scrivono che più precise indagini fanno ritenere che si tratti di irregolarità nell'amministrazione che il proprietario stesso della Sartoria ha sistemato modificando anche parte del suo personale.

DALLA PROVINCIA ROMANA

La questione delle terre

ZAGAROLO, 14. — (*Tony*). Oggi alla presenza del delegato signor Ramoni, e del maresciallo Corrias, sono state divise le 80 rubbia di terra concesse dal signor Lanciani in contrada S. Cesareo.

Essendo esigua la quantità del terreno concesso, in rapporto alle domande (400) avanzate, il delegato di P. S. ottenne, previo consenso del Lanciani, dal caporale di Labico, altro terreno in contrada Quartaccio. Ogni colono ha avuto una quarta di terra.

Così sono stati appagati i desideri di molti padri di famiglia.

Il fatto di Cellere

VALENTANO, 12. — (*Minor.*) — Eccovi alcuni particolari dell'efferato delitto di Cellere. Autore della strage è certo Bizzarri Domenico di Antonio, di anni 34. Il Bizzarri, notissimo pregiudicato, esercitava in Cellere, suo paese natale, due mestieri ad un tempo stesso, quello di barbiere e di calzolaio, mestieri invero poco affini. Le vittime dell'assassinio, madre e figlia, sono: Laura Ottono di anni 41, maritata, e Claudia di anni 15.

Come e perchè il Bizzarri si decidesse al delitto è cosa, fino al momento che scrivo, sconosciuta, tuttavia sembra trattarsi d'affari di indole delicata... Quel che è certo si è che da tempo esso meditava il delitto, avendo più volte in paese espresso il triste proposito.

Poco lungi dal paese e precisamente nella località nominata « Ara del tufo » insieme ad altre persone trovavasi a lavorare la povera Laura Ottono con la figlia Claudia. Verso il mezzodì comparve sul luogo il Bizzarri armato di rivoltella e pugnale. Costui, senza proferir verbo, esplose in aria, per intimorire gli astanti, due colpi di rivoltella; quindi, estratto un lungo ed acuminato pugnale, si gettò sulla Ottono e la rese cadavere infierendole dieci colpi. Compiuto il primo delitto, il feroce assassino si diede a rincorrere la figlia dell'uccisa, la quale nella fuga [illegible]. Raggiuntala, sordo alle preghiere della poverina che domandava salva la vita, la freddava con otto colpi di pugnale. Agli astanti che, terrorizzati, assistevano alla scena, intimò di allontanarsi, pena la vita.

Il Bizzarri è ancora latitante.

×

VALENTANO, 14, ore 11.35 ant. — (*Minor*). — I carabinieri di Cellere arrestarono il Bizzarri in contrada Antea, entro un pagliaio. I celleresi tentarono di fare giustizia sommaria contro l'efferato assassino.

Corriere giudiziario

SANTE MACCOLINI

BOLOGNA, 13. — (*B.*) Stasera ad ora troppo tarda per telegrafarvi, la nostra Corte d'appello, sezione penale, ha deciso il rinvio del processo a carico di Sante Maccolini ad istanza della difesa.

Chi è Sante Maccolini? Ex-impiegato alla Cassa di risparmio di Faenza travolta in rovina per l'imperizia dei suoi amministratori, costui commise a danno dell'Istituto di credito l'enorme furto di 800,000 lire nel periodo di 16 anni circa. Il Maccolini fuggì mentre la polizia lo ricercava e in contumacia fu condannato a 15 anni.

Altri suoi complici furono pure condannati; ma le indagini continuarono per scoprire la residenza del fuggitivo. Finalmente, tre mesi fa, venne arrestato a Faenza (!!) stessa quando tutti supponevano che fosse in Grecia.

Il Maccolini si è presentato oggi alla nostra Corte in sembianze nuovissime. Tutti lo avevano conosciuto in Faenza elegante, giovane, di aspetto piacevole ed allegro.

Ora ha invecchiato, i capelli e la barba ha lunghi e incolti; le frequenti contrazioni nervose rivelano l'agitazione dell'animo.

IL PROCESSO
PER L'ELEZIONE DI PIETRASANTA

(Nostro telegramma particolare)

LUCCA, 14, ore 5 pomer. — (*Meati.*) Terminate le brillanti difese di Bandoni e Lombroso, seguono quelle degli avvocati Gogliardi e Barandesi.

Quindi parla Cassuto, difensore speciale del Ventura.

Più che una difesa, la sua è una splendida conferenza di giurisprudenza parlamentare, che riscuote unanimi applausi.

Carovigno e il fratello si recano a baciare il Cassuto.

La Tribuna Illustrata della Domenica

Anno VI — Tiratura copie 125,000

Il numero di questa settimana della *Tribuna Illustrata della Domenica* reca due grandi quadri a colori: *Il Principe e la Principessa di Napoli in viaggio per Palermo*, e *Il maggiore Esterhazy davanti al Consiglio di guerra a Parigi.*

Nel testo, oltre alla continuazione del grande romanzo di Paolo Féval, *Armi ed amori*, e al solito Courriere di « Sandor » i lettori troveranno: La strenna dei nonni (racconto di P. Rouget) — La vita in campagna — In cucina — Corriere militare — Maestri e scuole — La capra del signor Seguin (novella di A. Daudet) — La flotta italiana: l'incrociatore-torpediniere *Goito* (con fotografia) — L'impiego del denaro — Note ciclistiche (con 2 illustr.) — Consigli del medico — Giuoco di scacchi — Giuochi a premio.

Abbonamento annuo L. 5 — Un numero separato cent. 10.

CRONACA DI ROMA

Il sindaco di Roma è giunto oggi in Roma alle 1 1/2 e questa sera presiederà la seduta del Consiglio comunale.

Il riordinamento della P. S. a Roma. Fra giorni il prefetto d'accordo con il ministero procederà alla nomina di una commissione che verrà incaricata della scelta dei locali per i commissariati e per le caserme delle guardie.

Intanto sappiamo che sono state fatte pratiche per l'affitto di un palazzo del credito mobiliare in via Cairoli, ove verrebbero accasermate le guardie delle tre brigate S. Giovanni, Esquilino e Monti. Verranno adibite ad uso di caserme i locali della questura centrale e di Sant'Andrea delle Fratte.

L'antica caserma in via delle Zoccolette, verrà trasformata in tanti appartamenti che serviranno di abitazione ai graduati di P. S. e alle loro famiglie.

Per gli uffici del comando del nuovo corpo delle guardie si proporrà un casamento in via della Chiesa Nuova n. 8. Verrebbe scelto questo locale, appunto per la sua prossimità al ministero dell'interno.

L'Unione Militare ha ieri approntato il modello della nuova uniforme delle guardie di P. S. e degli ufficiali comandanti le compagnie. I figurini sono stati fotografati, verranno sottoposti alla Commissione per l'approvazione ed ottenutala, le uniformi saranno commissionate.

Le uniformi com'è noto sono per gli ufficiali e per le guardie di panno nero; gli ufficiali avranno una *redingote* a due petti, le guardie una tunica ad un petto.

Le pistagne dei calzoni, le fascie, le filettature saranno rosse. Le guardie, in servizio ordinario non saranno armate, ma avranno bastone e rivoltella.

Il monumento a Re Carlo Alberto sarà collocato, dietro accordi presi fra Casa reale e il Comitato, nei giardino del Quirinale di faccia alla manica lunga.

La scuola commerciale in via Gaeta. — Abbiamo ricevuto molti reclami intorno ai locali della scuola comunale femminile in via Gaeta. I locali non solo sono ristretti, dato il numero delle alunne, ma sono umidi e poco aereati. E dire che recentemente la Giunta ha chiesto di duplicare le tasse d'iscrizione a quella scuola!

Ci scrivono pure lamentando la poca solidità dell'edificio di quella scuola. L'autorità comunale provveda.

Circolo dei naturalisti. — Pubblico numeroso e distinto alla conferenza del professore Mario Panizza sui *Nuovi elementi della psicofisiologia*; molti scienziati e medici fra i più notevoli della capitale. Così fu egregiamente inaugurato iersera il corso di conferenze scientifiche che, al pari degli scorsi anni, il Circolo dei naturalisti offre agli studiosi di Roma.

Il prof. Panizza, diviso il tema in tre parti, cominciò a trattare la prima (*Le sensazioni non esistono*) con elevatezza e novità di veduta, con abbondanza di fatti e di considerazioni. Fu applaudito.

Le altre due parti (*Psicologia del neurone — Il cervello come organo psichico*) verranno svolte dall'egregio scienziato nelle tornate del 27 gennaio e del 10 febbraio.

Una ragazza che si vendica. — Il frenatore ferroviario Costantino Ferrari, di 33 anni, da Monchio (Parma), abitante in via Milazzo num. 99, tempo addietro viaggiando per ragioni di servizio, ebbe occasione, in treno, di conoscere la ragazza ventenne, Pasqualina Turco da Luciano (Caserta). I due s'innamorarono e la ragazza fu presa così perdutamente del giovane frenatore, che fuggita da casa andò ad abitare con lui. Vissero per un po' di tempo felici, ma poi il Ferrari stancatosi della ragazza, la abbandonò. La Pasqualina tentò inutilmente tutte le vie per ottenere un riavvicinamento. Giurò di vendicarsi.

Iersera verso le 10, la ragazza, accompagnata da sua sorella Luisa, si recò in via Magenta, e fatto chiamar fuori da un'osteria dove si trovava a giuocare, il suo antico amante, gli si slanciò contro e gli menò varii colpi di rasoio alla faccia e al collo. Alle grida del ferito le ragazze fuggirono; ma poco dopo la Pasqualina venne rintracciata ed arrestata dai carabinieri. Il ferito, accompagnato all'ospedale di Sant'Antonio venne giudicato guaribile in 40 giorni, se non sopraggiungeranno complicazioni.

Un pretore derubato. — Ieri il pretore di San Demetrio nei Vestini (Aquila) avv. Salvatore Del Franco entrando nell'aula dell'ottava sezione del tribunale, fu derubato di una spilla del valore di lire 500. Dietro indizi dati dal De Franco, venne arrestato certo Cesare Tofani, di 17 anni, che fu trovato in possesso di un lungo coltello. Della spilla nessuna traccia.

Circoli e società. — Le Società di M. S. affratellate fra il personale subalterno e fra i custodi delle scuole del comune, hanno approvato un ordine del giorno col quale fanno voti perchè il Consiglio comunale, in via di equanimità e di giustizia amministrativa, voglia ammetterli a godere gli stessi benefici degli impiegati comunali per quanto riguarda i diritti a pensione.

— La Cooperativa dei fumisti terrà adunanza domenica 16, alle ore 10 ant.

— Domenica, vi sarà adunanza ciclistica per la fondazione di un Audax-club nazionale. L'invito è firmato da Vito Pardo, Carlo Arieli e dott. De Leo.

— La Società di M. S. fra i custodi delle scuole comunali inaugurerà domani sera la nuova sede sociale in via del Corso, n. 12.

MARCO TABARRINI

Il senatore Marco Tabarrini è morto stamane alle 5 e 8 minuti, dopo trentasei ore di agonia.

Al momento della morte si trovavano presenti la sua egregia consorte signora Adele Targioni, il figlio Camillo e le figliuole Sofia, Margherita, Teresa e Antonietta ed altri intimi della famiglia.

La salma dell'illustre defunto è stata stamane dai parenti vestita di nero e posta sul letto dove il senatore è morto. Domani potrà essere visitata dagli amici. Ai piedi del letto è stata messa una splendida corona di fiori freschi inviata da S. M. la Regina.

Il presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Di Rudinì, telegrafava la notte scorsa ogni ora per sapere notizie.

Un registro messo in anticamera viene ricoperto da numerosissime firme. Innumerevoli telegrammi di condoglianza sono giunti alla famiglia del senatore Tabarrini.

Il senatore Tabarrini ha lasciato scritto che i suoi funerali, che probabilmente avranno luogo domenica mattina, siano fatti senza alcuna pompa. La salma del compianto uomo sarà trasportata a Pomarance, suo paese nativo.

Al Consiglio di Stato sono state sospese, in segno di lutto, le sedute che dovevano tenersi oggi.

La vita di Marco Tabarrini fu laboriosa e feconda di opere che dovevano farlo arrivare dalla più affettuosa amicizia degli uomini di lettere nella metà del secolo, alla più profonda stima degli uomini di governo, sino all'ottantesimo ed ultimo suo anno d'età.

Nato a Pomarance, in provincia di Pisa, il 14 settembre 1818, studiò lettere e leggi e fu avvocato nel 1846. Dieci anni dopo partì volontario e combattè la prima guerra dell'indipendenza con grado di capitano. Fu verso quei tempi che collaborò nel *Contemporaneo* di Roma, nell'*Italia* di Pisa e nel *Conciliatore* di Firenze, che pure diresse. Nelle seconde elezioni del 1848 fu eletto deputato del primo collegio di Firenze. Fu fra i fondatori dell'« Archivio storico italiano » e fra i primi scrittori di critica letteraria e storica.

Segretario del ministero dell'interno nel 1848, poi del presidente del Consiglio dei ministri, poi direttore dell'istruzione pubblica nel 1860, passò nel 1865 al Consiglio di Stato, del quale ora era presidente.

Da ventisette anni senatore del Regno, ora era vice-presidente del Senato, per una lunga, e molte volte riconfermata fiducia del Re.

La partecipazione diretta alla vita parlamentare non interruppe mai del tutto i suoi studi, per merito dei quali fu socio dell'Accademia della Crusca, nella quale tenne alti uffici.

Egli lascia di sè largo rimpianto.

Per la scienza e per l'umanità.

In uno dei più antichi ed aristocratici palazzi della vecchia Roma — quello dei conti Cini a piazza di Pietra — sta sorgendo per iniziativa di alcuni giovani e valorosi medici, un Istituto che raccoglierà quanto di più utile e moderno ha sin qui escogitato la scienza medica per la cura di numerose infermità.

I più illustri clinici della città hanno incoraggiato di consiglio e di appoggio la nobile impresa mercè la quale Roma sarà arricchita di uno stabilimento sanitario destinato a rivaleggiare trionfalmente coi più rinomati dell'Europa.

Colpirà certamente il fatto che in un paese come il nostro, nel quale costituisce posa dei più il denigrare le migliori produzioni nazionali, si sia potuto impiantare questo importante stabilimento con attrezzi, apparecchi e suppellettili prettamente nostrani. Ma sono appunto gli elevati concetti di emancipazione dalla industria straniera e di rivendicazione ed affermazione dello sviluppo intellettuale italiano quelli cui si inspira la encomiabile intrapresa.

Difatti, oltre al prendere titolo dal nome di un dimenticato per quanto grande scienziato italiano del secolo XVII, Alfonso Borelli che fu precursore e primo e principale apostolo di quella meccanoterapia che va così potentemente affermandosi nella medicina moderna, l'Istituto Iatromeccanico di piazza di Pietra è stato preceduto dall'impianto di una officina annessa all'Istituto stesso e che per la disciplina e l'abilità degli artieri, la finezza ed eleganza del lavoro, la saggezza della direzione, non lascia niente a desiderare.

Nella costruzione dei mobili e degli apparecchi terapeutici è stata raggiunta la perfezione e molti congegni di altre fabbriche straniere o difettosi o male rispondenti allo scopo, sono stati modificati o sostituiti da altri più pratici e più razionali.

Non sfarzi, non chiassose lustre, non pompose apparenze abbaglieranno nell'Istituto Borelli l'occhio dei visitatori; nessuna manifestazione ciarlatanesca snaturerà la maestà grave di un luogo destinato alla dolce e santa missione dell'arte sanatrice.

Vinta la schiavitù della importazione straniera, le spese di impianto e di manutenzione essendo relativamente modeste rapportandole a quelle di altri Istituti congeneri che dall'estero dovettero subire i macchinarii, le cure saranno accessibili a tutte le condizioni sociali. I mezzi di produzione meccanica di cui l'Istituto dispone saranno inoltre sempre pronti ed utili al continuo sviluppo e perfezionamento del macchinario occorrente ai varii sistemi di cura.

Sono diverse le sezioni terapeutiche ed alcune di esse colmano veramente una lacuna fin qui lamentata nella capitale. La sala dell'Aeroterapia, per esempio, destinata alla cura delle malattie ribelli o croniche delle vie respiratorie, risponderà alle esigenze più raffinate di questa importante specialità; così non vi sarà più alterazione della gola e degli apparati laringo-tracheali e bronco-polmonite che resti priva di quei mezzi di cura diretta che sono riconosciuti immensamente superiori ai problematici ed infidi medicamenti interni.

All'Elettroterapia sono riservate sale speciali fornite di tutti quegli apparecchi a corrente galvanica e faradica e ad elettricità statica che rendono rapidamente efficace la cura delle nevrosi, oltre a tutti gli apparecchi occorrenti alla produzione dei raggi Röntgen. Fra i metodi di elettrizzazione saranno inoltre praticati la voltaizzazione sinusoidale e le correnti ad alto potenziale e rapida frequenza del D'Arsonval.

Ma ciò che desterà veramente l'ammirazione saranno i due saloni, dalle vôlte ampie e pittoresche, devoluti alla ginnastica meccanica ed alla ortopedia e ginnastica igienico-educativa dei bambini e ricchi di macchine a sistema Zander, Konig, Beely, Redard, ecc., già in parte costruite e che in parte si stanno costruendo nelle officine dell'Istituto per essere poi installate, e, quelle passive, essere messe in azione da motori elettrici. Specialmente l'infanzia affetta da vizi di sviluppo congeniti ed acquisiti, da debole costituzione fisica, da ipotrofia muscolare, e tutti i malati di lesioni funzionali delle articolazioni, di ritardato ricambio organico, di neurastenia, di paralisi, ecc., troveranno colà le cure più consigliate e le applicazioni più utili.

Nè vi sarà bisogno di ricorrere altrove per la costruzione di apparecchi ortopedici, di congegni correttivi, di membra artificiali ed attrezzi ginnastici, poichè l'officina annessa all'Istituto provvederà a tutto colle più favorevoli condizioni.

Ogni malato troverà nell'Istituto di piazza di Pietra un consiglio adeguato, poichè a stabilire una esatta diagnosi delle numerose malattie organiche che possono rimanere clinicamente oscure, havvi un apposito gabinetto di analisi e microscopia clinica dotato dei più moderni apparecchi di osservazione, al quale medici e profani potranno rivolgersi fiduciosi e sicuri. Inoltre l'Istituto è dotato anche di apparec-

76) Appendice del 15 gennaio 1898

PARIGI

Romanzo di EMILIO ZOLA

Traduz. italiana di G. PALMA - Propr. lett. della Tribuna

Che settimana passò nella casetta tetra e vuota! Vi si seppellì per sette giorni, nella disperazione di non trovarsi più accanto quel fratello che tornava ad adorare con tutta l'anima. Dacchè il dubbio gli inaridiva il cuore non aveva mai sentito così amaramente la solitudine. Venti volte fu sul punto di correre a Montmartre dove intuiva oggi che risiedevano la verità, l'affetto, la vita. Ma ogni volta un turbamento invincibile, il senso di pena, di vergogna, già provato colà da lui lo trattenevano. Lui prete, lui messo all'infuori dell'amore e dell'operosità comune, che potrebbe riportare da quel consorzio con esseri di natura, di libertà, di felicità, se non delle nuove ferite, dei nuovi dolori? Ed evocava le ombre del padre e della madre erranti per la casa deserta, quelle tristi ombre sempre in lotta anche dopo la morte, di cui gli sembrava di udire i lamenti, quasi lo scongiurassero di riconciliarle nell'anima sua il giorno in cui troverebbe la pace.

Che doveva fare? Rimanere in eterno a piangere ed a disperarsi fra loro? Andar laggiù in traccia della guarigione che le adagerebbe anch'esse finalmente nella pace del sepolcro, felici di dormire, ora che egli vivrebbe felice? Ed una mattina, destandosi, gli parve che il padre, sorridendo, lo mandasse laggiù, mentre la madre consenziente lo fissava coi grandi occhi pieni di dolcezza cedendo al desiderio di renderlo alla vita pel rammarico di aver fatto di lui un prete senza fede.

Quel giorno Pietro non ragionò, ma prese una vettura, diede l'indirizzo di Guglielmo per essere certo di non pentirsi tornando indietro a metà strada. Poi quando si ritrovò, come in sogno, nell'ampio stanzone di studio allegramente ricevuto dal fratello e dai tre nipoti, i quali per delicatezza fingevano di credere che fosse venuto anche il giorno avanti, fu testimone di una scena impreveduta che lo colpì molto e gli diede sollievo.

Al suo ingresso, Maria era rimasta seduta, salutandolo appena, con la faccia pallida ed un solco profondo in fronte. E la nonna, grave anche lei in volto, disse guardandola:

— Scusatela, signor abate, non è ragionevole... La vedete in collera con tutti noi.

Guglielmo si mise a ridere.

— Ah! come è ostinata! Non puoi figurarti Pietro che cosa succede in quella testolina quando si avversa il concetto che essa ha della giustizia! Oh! un concetto così alto, così assoluto che non tollera nessuna transazione. Così, si discorreva ora di quel processo, di quel padre che è stato condannato sulla testimonianza del figlio; ed essa sostiene che quel figlio ha fatto bene, che si deve dir la verità, sempre, ad ogni modo. Sarebbe un Pubblico ministero veramente terribile.

Fuori di sè, ed esasperata dal sorrisetto di Pietro che le dava torto, Maria andò su tutte le furie.

— Guglielmo, siete cattivo... Non voglio che si rida...

— Ma diventi pazza, cara - sclamò Francesco, mentre Tommaso ed Antonio ridevano anch'essi. - Babbo e noi sosteniamo solo una tesi d'umanità, poichè siamo certi di amare e di rispettare la giustizia più d'ogni cosa al mondo.

— Non c'è umanità, non c'è che la giustizia. Quello che è giusto è giusto, nonostante tutto, il mondo dovesse anche crollare...

Poi, siccome Guglielmo tentava di parlare ancora e di convincerla, ella scattò in piedi, tremante e smarrita, in un tal trasporto d'ira che perdeva la parola.

— No, no! siete cattivi tutti, volete farmi arrabbiare... Preferisco andare in camera mia.

Invano la nonna volle trattenerla:

— Bambina mia, bambina mia - rifletti; - è molto brutto quello che fai e ne avrai gran dolore poi.

— No, no! Non avete senso di giustizia, soffro troppo.

Ed impetuosa, salì in camera sua. Fu un disastro, una costernazione. Capitavano alle volte delle scene consimili, ma di solito non erano così gravi.

Guglielmo, subito, si conobbe in torto per averla spinta agli estremi; sopratutto scherzando, perchè essa non poteva tollerare l'ironia. E raccontò a Pietro che quando era più giovane aveva alle volte delle crisi di collera tanto violenti da cader come morta per una ingiustizia. Era, come essa spiegava poi, un trasporto irresistibile che le faceva smarrire il senno.

Anche oggi restava ostinata ed intrattabile su quegli argomenti. Eppure ne arrossiva avvedendosi benissimo che diventava insopportabile ed insocievole in quelle occasioni.

Infatti, un quarto d'ora dopo, scese spontaneamente, molto rossa riconoscendo con coraggio il suo torto.

— Come sono ridicola e cattiva eh! io che accuso gli altri di cattiveria! Si farà un bel concetto di me il signor abate!

Andò ad abbracciare la nonna.

— Mi perdonate, non è vero? Oh! Francesco rida pure ora ed anche Tommaso ed Antonio: hanno ragione, il mio contegno non merita altro.

— Povera Maria - disse Guglielmo con tenerezza - ecco che cosa vuol dire essere *nell'assoluto!* Voi così equilibrata di solito, così sana, così savia, perchè accettate il *relativo* nelle cose e non domandate alla vita che quanto può dare, perdete ogni saviezza ed ogni equilibrio, quando cadete in quell'errore di voler dare all'idea della giustizia un senso d'assoluto. Chi di noi non pecca così?

Maria, ancora rossa, si diede a scherzare.

— Ebbene questo fa, se non altro, che io non sia perfetta.

— Ah! certo! Tanto meglio. Il mio amore per voi se ne accresce.

Anche Pietro avrebbe voluto ripetere quell'esclamazione. Quella scena lo aveva profondamente commosso senza che egli potesse ancora rendersi conto dei sensi che agitava in lui. Il suo atroce tormento non proveniva forse dall'assoluto in cui egli voleva vivere, quell'assoluto che aveva chiesto fino allora agli uomini ed alle cose? Aveva cercato la fede totale e s'era gettato nella disperanza della negazione totale. E quell'attitudine superba che serbava nello sfacelo completo, quella fama di sacerdote santo che s'era conquistata, mentre non aveva che il vuoto nell'anima, non era anch'esso un desiderio malsano dell'assoluto, l'ostinazione romantica del suo acciecamento e del suo orgoglio? Mentre poc'anzi, il fratello parlava, lodando Maria di non chiedere alla vita che quanto poteva dare, gli era parso che quelle parole suonassero come un consiglio per lui, e gli ventilassero il volto come un soffio fresco della natura. Ma quell'impressione era ancora confusa e la sua sola gioia ben definita era l'impeto d'ira della ragazza, quella colpa che la ravvicinava a lui, facendola scendere dalla serenità della sua perfezione, di cui egli soffriva inconsciamente. Qual senso agiva in lui? Non se ne rendeva conto.

Quel giorno parlò per alcuni momenti con Maria, trovandola molto buona, molto umana. Ed anche il posdomani Pietro salì a passare il pomeriggio in quel largo stanzone soleggiato, rimpetto a Parigi. Dacchè aveva la coscienza del suo ozio, si annoiava molto e non poteva distrarsi che tra quella famiglia che lavorava così allegramente. Il fratello gli rimproverò di non essere venuto a colazione ed egli promise di tornare l'indomani in tempo per sedere alla loro tavola. Scorse una settimana e tra lui e Maria nacque una intimità affettuosa, senza nessuna traccia di quel turbamento, di quell'ostilità che li avevano resi avversi l'uno all'altra sulle prime. L'idea di quel prete in sottana non le dava noia, d'altronde; poichè nel suo placido ateismo non aveva mai pensato che un prete potesse essere una creatura diversa dalle altre. Ed era questo ora che lo stupiva e gli metteva la beatitudine nell'anima, quell'accoglienza fraterna che riceveva da lei, quasi si presentasse colla giacca e le idee dei nipoti e conducesse la loro vita medesima senza nulla che lo distinguesse dagli altri uomini. Ed era ancor più stupefatto dal silenzio ch'ella serbava sempre, dall'innocenza profonda, placida e sicura in cui ella viveva riguardo alle cose divine ed *al di là*, quella terribile visione del mistero in cui egli trascinava una così dolorosa agonia.

Quando riapparve così tutti i due o tre giorni, ella si avvide che soffriva. Perchè mai? Lo interrogò con piglio affettuoso e non potendo cavarne che delle risposte evasive, intuì in lui un dolore sanguinante, che aveva vergogna di se stesso e che il mistero in cui voleva dissimularsi rendeva inguaribile. La sua pietà di donna si destò, e cominciò a sentire un affetto crescente per quel giovine pallido, dagli occhi accesi di febbre, consumato da una tortura segreta di cui non voleva parlare ad alcuno. Probabilmente interrogò Guglielmo sul dolore di quel fratello così triste, così disperato, ed egli le affidò una parte del segreto, perchè ella lo aiutasse a redimere Pietro dalla sua pena facendo rinascere in lui la volontà di vivere. Pietro era felice di vedersi trattato da lei come un amico, un fratello. E finalmente fu egli stesso, il quale, una sera, come ella insisteva affettuosamente perchè le rivelasse la verità, vedendolo con gli occhi lagrimosi di fronte al crepuscolo che ravvolgeva Parigi, fu egli stesso che le confessò ad un tratto la sua tortura, e le disse qual vuoto mortale la perdita della fede avesse posto per sempre in lui. Ah! non aver più fede, non aver più amore, non essere che cenere, e non sapere qual altro *credo* mettere al posto del Dio assente!

chi fotografici e di speciali apparecchi di misurazione allo scopo di potere rendersi preciso conto del cambiamento di peso e di forma apportati da talune cure.

La consulenza straordinaria ed ordinaria saranno affidate ai più insigni clinici della città e ad altri emeriti professionisti, mentre ai singoli reparti verranno preposti degli specialisti, i cui nomi sono garanzia sicura di ordinamento e di successo. Il personale sanitario subalterno poi sarà costituito da giovani pratici nei varii sistemi di cure e conosciuti per avere già fatto parte del personale di altri Istituti analoghi.

In attesa dell'inaugurazione che avrà luogo quanto prima, non possiamo fare a meno di esternare la nostra compiacenza ai fondatori del benefico e serio Istituto al quale, perchè scevro da elementi di speculazione, non può mancare il favore del pubblico, e di tributare una parola di elogio ed incoraggiamento all'egregio dott. Mari Alessandro, il Direttore dell'Istituto, che, primo iniziatore in Roma dell'idea, da tanti anni si affatica, si sacrifica e lotta per l'attuazione di essa.

Piccola Cronaca

TEATRI

LA DUSE
NELLA « SIGNORA DALLE CAMELIE »

Ha persuaso, ha commosso l'uditorio la *Signora dalle Camelie* interpretata iersera dalla Duse al *Valle?*

A questo punto interrogativo potrebbe seguire tutta una lunga dissertazione, per stabilire il pro e il contro, a proposito degli applausi scoppiati ad alcune scene, in contrasto coi silenzii, ancora più eloquenti, che hanno accolto le altre.

Ma dopo le esaurienti discussioni avvenute durante le recite di Parigi — mentre sono ancor vive le polemiche dibattutesi a Milano all'indomani della prima rappresentazione della *Signora dalle Camelie* — mi pare inutile rifare un cammino a tutti noto.

Soltanto, con aperta franchezza, occorre ripetere ancora una volta il giudizio espresso ormai da quasi tutti i pubblici d'Italia.

La Duse ha perduto in *inspirazione* tutto ciò che ha guadagnato in *meditazione*, riproducendo, a modo suo, con suoi speciali criterii, il romanzesco personaggio di Margherita Gauthier.

Non mi abbandonerò alla volgarità di confronti con altre attrici, italiane o straniere.

Ci troviamo sempre di fronte a un temperamento artistico eccezionale quale è quello di Eleonora Duse, e malgrado l'errore grave in cui è caduta e persiste, di essa solo ci dobbiamo occupare, astraendo da qualsiasi ricordo di altre esecuzioni.

Il campo dell'urto non dovrebbe mai essere aperto a gare o a concorsi. Ogni personalità vera, che emerga sulla folla, ha diritto a speciale discussione ed ammirazione, senza che in ultimo si debba stabilire se il premio spetti piuttosto all'uno che all'altro.

Eleonora Duse, dunque, e tutti lo rammentiamo con incancellabile ammirazione, sei anni or sono ci presentava una *Margherita* vera, umana, appassionata, soprattutto *sentimentale*, quale l'aveva creata A. Dumas: i suoi casi, ora lieti ed ora dolorosi — così frequenti in tutte le donne che hanno molto amato e molto sofferto — c'intenerivano fino alla commozione; di fronte alla sua angosciosa agonia, alla vista di quella morte straziante, le nostre ciglia s'inumidivano e noi soffrivamo, assieme ad *Armando*, per la sua dipartita.

Questo complesso di sensazioni è stato provato iersera dall'uditorio che affollava il *Valle?*

No; e per una sola ragione.

Eleonora Duse ha oltrepassato la linea, oltre la quale il carattere d'un dato personaggio viene snaturato, e, malgrado qualsiasi magistrale interpretazione, all'occhio dello spettatore non appare più in quella forma completa che l'autore consacrò all'arte.

Margherita, una delle ultime figlie del romanticismo, rimarrà sempre una figura romantica. Il verismo — incarnato sulla scena da Sarah Bernhardt — no può aver rafforzato i lineamenti, smussandone magari più di una vaporosità sentimentale; ma Eleonora Duse, disgraziatamente, ha allungato di troppo il passo, dal verismo giungendo fino al simbolismo.

Lo spettatore non è più chiamato ad interessarsi e ad appassionarsi; egli è costretto a seguire, con intensa attenzione, come se dovesse compiere uno studio di estetica, mosse, atteggiamenti, gesti, inflessioni di voce che nella loro fusione, secondo gli intendimenti della Duse, devono riprodurre quadri simbolici, nei quali, invano, cerchiamo la *nostra Margherita*, quella che tutti abbiamo amata e festeggiata!

Quando *Margherita* offre una camelia ad *Armando* dicendogli che lo attende appena essa sarà appassita, la Duse pone il fiore nel cavo della mano, solleva il braccio con gesto jeratico, e lo appressa all'amante.

Nella linea, questo sarà uno squisito quadro botticelliano, ma lo spettatore — con tutto il rispetto dovuto ad un'attrice eminente — sorride, convinto che la *vera Margherita*, in quel primo scoppio della passione, avrà spiegato più affetto e minor estetica.

E gli esempi si potrebbero centuplicare, analizzando, specialmente, le scene de' primi tre atti, attraverso le quali il crescente amore per *Armando* assume nella Duse tutte le sottigliezze, le cesellature di quella che appare — mi si passi l'espressione — una casistica del teatro.

La Duse, che è una signora assai colta, conosce senza fallo le ricerche che J. Janin ha compiuto intorno all'eroina che inspirò ad A. Dumas il suo romanzo, dimostrando che essa era — come si direbbe oggi — una donna *intellettuale*.

Ma da questo, a tramutarla in una figura simbolica — persino in tutte le *nuances* di bianco delle cinque candide *toilettes* che indossò iersera la Duse — davvero ci corre un po' troppo.

E dopo il lungo ma doveroso esordio che occorreva a spiegare il contegno quasi freddo che ha tenuto — meno dopo due o tre scene — il pubblico del *Valle* eccomi, come è mia antica consuetudine, alla cronaca della serata.

Le prime scene — anzi i primi due atti — passano in silenzio, malgrado al secondo, la Duse, attraverso il suo costante errore, trovi il mezzo di spiegare il solito meraviglioso gioco di fisonomia ed abbia nella recitazione passaggi bellissimi.

Al terzo atto l'ambiente si riscalda un poco — ma il simbolismo — a causa forse de' fiori del vicino giardino, e di quelli che a fasci sono abbandonati sul tavolo di mezzo — occupa e preoccupa l'animo di *Margherita*.

All'ultima parte del quarto atto avviene nell'illustre attrice come una subitanea trasformazione; ricordandosi all'improvviso che *Margherita* parla con il cuore e non con il cervello, essa disegna mirabilmente tutta la scena con *Armando* — fino a quando egli le butta addosso una manciata di luigi — ritraendo effetti di tale una commozione che il pubblico ne rimane soggiogato.

Calata la tela scoppia un lungo, fragorosissimo applauso e la Duse viene chiamata più volte alla ribalta, da prima sola, e poi insieme al Rosaspina, al quale sono indirizzati parte dei battimani. Egli infatti si rivela un *Armando* sempre efficace e spesso caldo.

L'ultimo atto non ottiene quel successo che era da attendersi, con l'ambiente così riscaldato.

Il palese simbolismo di un'anima che vuole ridiventare candida redimendosi dalla colpa, e che suggestiona la Duse nella *Signora dalle camelie*, trionfa più che mai in tutta la bianchezza delle coltri, de' cuscini, della veste e della pelliccia che inquadrano il viso della morente.

Viceversa molti osservano con malinconia che la verità sulla scena, con questo apparato convenzionale, non potrebbe uscirne più offesa!

L'agonia appare troppo ricercatamente lieta, e la morte — tolto, con eccessiva cura, ogni effetto — non scuote e tanto meno impressiona il pubblico.

A spettacolo finito la Duse, ad ogni modo, è fatta segno ad altri lunghi applausi.

Stasera *La moglie di Claudio*, il che significa la riproduzione di quella raffinata e crudele *Cesarina*, per cui riuscirebbe stridente ogni tentativo simbolico.

E perciò, auguriamocelo, un successo *reale* e persuadivo della Duse. **Sn.**

Negli altri teatri.

Iersera, all'*Argentina*, la seconda della *Boheme* ha riconfermato il bellissimo successo che ottennero martedì, specialmente la Sthele ed il Garbin, due artisti affascinanti e geniali come ve ne sono pochi.

Bene anche il Lucenti, il Magini-Coletti, il Viale, nonchè la signorina Dacosta, alquanto rinfrancatasi.

L'orchestra è diretta dal Giardini con valentia.

In quanto al ballo *La fata delle bambole*, in seguito alle modificazioni introdottevi, le quali hanno posto meno in evidenza certe deficienze... estetiche, ha raccolto iersera gli applausi del numeroso pubblico.

I meccanismi che erano apparsi difettosi alla prima rappresentazione, funzionarono molto regolarmente e furono rimarchevoli gli effetti della luce elettrica, che nella sera precedente non erano potuti apparire così perfetti appunto per un guasto accaduto al macchinario. La disposizione dei colori, vagamente illuminanti le scale, gli scaffali ed il teatrino dove appare la fata, fu giudicata veramente piena di buon gusto, e ne va data lode al Borsetter di Milano, che l'ha ideata.

Questa sera, all'*Argentina*, riposo; domani *Boheme* e *Fata delle bambole*.

×

Ricordiamo che domani sera, al *Costanzi*, va in scena con la *Perichole* la compagnia d'operette Darvia e Favi. Seguirà l'*Excelsior*.

Come abbiamo annunziato le nuove recite della Duse al *Valle* hanno luogo ne' giorni 18, 20, 22 e 24. I biglietti si possono acquistare fino da ora al botteghino.

Questa sera al *Nazionale*, *Eva*, interpretazione sempre ammirata della compagnia Maresca.

Al *Manzoni*, da due sere, ottiene un lusinghiero successo il *Ladro*, dramma spettacoloso di Bosisio e Cipriani. Le repliche saranno molte.

×

Domani, sabato, alle ore tre, avrà luogo alla Sala Dante un concerto sinfonico che darà la Società Orchestrale, dedicato a compositori russi. Vi si eseguirà musica di Glazounow, Barodin, Glinka, Romski-Korsakow e Tschaikowsky.

×

Oggi al concerto Gulli, solita folla distinta in Sala *Costanzi*, ove si eseguì per primo il *trio* d'un Franck (non Cesar Franck) che veramente incontrò poco il gusto del pubblico, almeno per questa prima audizione. Dopo il quartetto a corde di Verdi, chiuse il trattenimento lo stupendo quintetto di Brahms (op. 34) che, e per la composizione, e per la superlativa esecuzione, lasciò in tutti il più profondo soddisfacimento artistico. Fra i maestri intervenuti notavansi il maestro Mascagni.

×

Ci telegrafano da Alessandria:

« *I diritti del sangue*, dramma dell'avvocato Alfredo Pasquali, ebbe ottimo successo rappresentato dalla compagnia Boetti-Valvassura. »

×

Ci telegrafano da Montecarlo:

« Ieri — al *concerto classico* — del Casino di Montecarlo — la signora Lopez-Matteini si dimostrò interprete valentissima di Gluch, Greg e Gounod.

« Il pubblico affollatissimo applaudì insistentemente la brava artista. »

Spettacoli del 14 gennaio

Argentina — Riposo.
Costanzi — Riposo.
Valle (ore 9) — Compagnia drammatica di Eleonora Duse: *La Moglie di Claudio.*
Nazionale (ore 9) — Compagnia d'operette Luigi Maresca: *Eva.*
Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare di Achille Mauri — *Papa Sisto V.*
Metastasio (ore 9) — Compagnia drammatica Remi-Gabrielli — *Fasitdis.*
Teatro Nuovo (ore 9) — Compagnia d'operette e fiabe di G. Visconti: *Pistacchio XIV.*

INFORMAZIONI

I PRINCIPI DI NAPOLI

I Principi di Napoli lascieranno Palermo domattina alle 11.

LA PRESIDENZA DELLA CAMERA

E' ormai ufficiale che il ministero porterà come suo candidato, alla presidenza della Camera, l'on. Biancheri.

I SOTTOSEGRETARI

Come successore dell'on. De Bernardis, che ha mantenuto le sue dimissioni da sottosegretario al tesoro, si fa il nome dell'on. Frola.

L'ON MARTINI

L'on. Martini, commissario civile per l'Eritrea, è giunto oggi a Massaua.

Egli ha assunto oggi stesso il governo della colonia.

Il generale Caneva si recò a bordo del *Veniero* a porsi a disposizione del Regio commissario.

L'onor. Martini sbarcò al palazzo del comando fra le truppe schierate e la popolazione plaudente e ricevette subito le autorità civili e militari, i capi ed i notabili indigeni e la colonia italiana, che gli presentò un Indirizzo di saluto e di augurî al quale il R. commissario rispose ringraziando per la festosa accoglienza.

IL CAPITANO CICCODICOLA

Notizie da Zeila recano che il capitano Ciccodicola era giunto l'8 gennaio, a Bio Caboba, a tre giornate da Harar.

IL RE A CASTELPORZIANO

Il Re stamane, accompagnato dal conte di Torino, si è recato a caccia a Castelporziano.

Ha fatto ritorno stasera verso le sei.

L'ON. DI RUDINÌ

L'on. Di Rudinì è giunto a Roma oggi all'una e trenta pom.

PER IL COMMERCIO
con l'Estremo Oriente
e con le repubbliche americane

Alla Consulta continuano le conferenze fra i ministri degli esteri e del tesoro per lo svolgimento del commercio italiano all'estero.

Sappiamo che a questo fine saranno convocati tra il 20 e il 22 gennaio alla Consulta i rappresentanti delle principali ditte italiane.

Il governo dopo averli consultati studierà i provvedimenti legislativi ed amministrativi che saranno ritenuti più opportuni a sviluppare il commercio italiano, massimo nelle repubbliche americane e nell'Estremo Oriente.

Sappiamo anche che per il commercio con l'Estremo Oriente si sta costituendo un sindacato a Milano, la cui prima adunanza è indetta per domenica 16. I rappresentanti di tale sindacato saranno invitati all'adunanza che si terrà alla Consulta.

I NOSTRI SPEZZATI D'ARGENTO

Ci informano che le trattative dell'on. Zeppa a Berna procedono benissimo e che il governo svizzero è disposto ad aderire alle domande del governo italiano.

Questo è un primo e notevole passo per la sistemazione dei nostri spezzati d'argento.

NELL'ESERCITO

Sono stati firmati i decreti di collocamento in posizione ausiliaria del maggiore generale Massa, comandante la brigata *Modena*, del maggiore generale Frigerio, comandante la 6a brigata di cavalleria, e di collocamento in disponibilità del maggiore generale De Renzis, comandante la 8a brigata di cavalleria.

Questi posti verranno ricoperti quanto prima.

LA LEGGE FORESTALE

L'onorevole Cocco-Ortu, ministro d'agricoltura, aderendo ai voti emessi nell'ultimo Congresso forestale, ha deciso di ritirare il disegno di riforma sulla legge forestale che è il primo inscritto all'ordine del giorno della Camera.

L'onorevole ministro lo ripresenterà modificato e a questo fine si stanno compiendo sollecitamente gli studi opportuni al ministero d'agricoltura.

LE ELEZIONI DI REGALBUTO E GIARRE

Il Comitato inquirente per le elezioni di Giarre e di Regalbuto, terminata l'inchiesta, è ripartito oggi da Catania per Roma.

Nel ritorno si fermerà a Napoli per udire qualche testimone ivi residente.

ALL'AMBASCIATA DEGLI STATI UNITI

Telegrafano da Washington che Lewis Iddings è stato nominato segretario dell'Ambasciata degli Stati Uniti a Roma.

PER IL TENENTE VANNUTELLI

Qualche assiduo ci ha scritto domandandoci come non sia stata data la medaglia d'argento al valor militare al tenente Vannutelli, il quale fece parte insieme al tenente Citerni della spedizione Bòttego.

Sappiamo che il ministro della marina ha da tempo stabilito di far la proposta per quella medaglia da decretarsi pel tenente Vannutelli, ed il decreto sarà firmato al ritorno dell'on. Brin.

IL PROPOSITO DEGLI INSORTI CUBANI

Avendo il Comitato italiano centrale per la libertà di Cuba interpellato la Delegazione cubana intorno alla verità delle notizie di transazione da parte degli insorti di fronte alla concessione dell'autonomia, il delegato cubano ha risposto che « gli insorti cubani rifiutano l'autonomia. Essi contano sulla vittoria e la dicono sicura. »

MINISTERO D'AGRICOLTURA

Con decreto recente il ministro d'agricoltura industria e commercio ha aperto il concorso per cinque borse di pratica commerciale all'estero.

Le domande debbono essere inviate al ministero del commercio (Divisione industria e commercio) entro il 28 febbraio prossimo.

Il concorso è aperto per piazze della Cina, del Giappone, dell'America Centrale, dell'Australia e degli Stati Uniti.

Sono ammessi al concorso soltanto i giovani licenziati dalle sezioni di commercio e di ragioneria delle scuole superiori di commercio del regno, i quali non abbiano oltrepassato l'età di 30 anni e dimostrino di aver compiuto almeno un anno di tirocinio pratico commerciale.

Ciascuna borsa potrà essere conferita, al massimo per tre anni, in misura non superiore alle lire 5000 in oro all'anno.

ALLA MINERVA

Una Commissione del Consiglio direttivo della Biblioteca Franklimiana composta dei sigg. cav. S. Corti, cav. C. Vaselli, cav. C. Pochettino, è stata ricevuta dall'on. sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, il quale promise che il ministero avrebbe ripristinato il fondo a favore della biblioteca stessa.

La Frankliniana che contava al suo nascere 2700 opere, ne possiede oggi 13,067 e circa 2000 opuscoli, ed ha una media di circa 11,800 lettori l'anno.

PER I PESCATORI VENETI

Ci scrivono da Venezia:

« E' noto come la condizione dei nostri pescatori sia delle più misere, e come ciò sia da imputarsi per buona parte alla loro scarsissima educazione, causa non ultima dei conflitti che si hanno a lamentare di frequente nei paesi esteri, e specialmente sul litorale dalmata, dove approdano di solito i *bragozzi* chioggiotti e veneziani. Ora a togliere per quanto è possibile il primo coefficiente di uno stato di cose doloroso e umiliante, la *Società regionale veneta* per la pesca e l'aquicoltura ha stabilito d'iniziare un corso di lezioni pratiche per i pescatori, a somiglianza di ciò che si viene facendo in Dalmazia per cura della *Società austriaca* della pesca, operosa e vigile ai nostri danni.

Tali lezioni si terranno fra breve a Venezia, a Chioggia, a Burano e nei centri minori dell'estuario, e saranno dirette a spiegare ai poveri pescatori la legislazione nazionale e internazionale sulla pesca, i mezzi più atti a rendere meglio produttiva la loro industria, i doveri e diritti degli italiani all'estero, i primi soccorsi nelle disgrazie accidentali e quant'altro può contribuire al loro bene economico e morale.

NELLA R. MARINA

Il ten. di vasc. Ciano Alessandro è destinato alla carica di aiutante di bandiera del vice-ammir. Quigini Puliga comandante militare marittimo di Maddalena.

Il tenente di vasc. Ceci Udalrigo trasborda dal *Duilio* sul *Doria*.

Il ten. di vasc. della *Lepanto*, Marchese Roberto sbarcherà dalla nave ed imbarcherà in sua vece l'ufficiale di pari grado Migliaccio Ernesto.

Strascichi del processo Esterhazy

Il voto della Camera

PARIGI, 14, ore 10,15 ant. — (*Jacopo*). Perchè i lettori possano più chiaramente farsi un'idea di quello che è accaduto ieri alla Camera dei deputati, comincio il mio resoconto dal momento che Meline e Billot sono entrati nell'aula, quantunque del principio della discussione vi abbia ieri mandato notizie iersera stessa di urgenza.

Meline e Billot — questi si trovava al Senato per prender parte alla votazione per la nomina dell'ufficio di presidenza — sono giunti alla Camera alle ore 5 1[2.

Meline, senza aspettare di essere attaccato, è salito alla tribuna per difendersi, e in mezzo a un profondo silenzio ha detto:

Il governo divide l'indignazione provata dalla Camera alla lettura degli abbominevoli attacchi diretti contro i capi dell'esercito e contro i giudici militari che sentenziarono secondo coscienza.

Il governo tradurrà l'autore di questi attacchi davanti al tribunale, pur deplorando ch'egli abbia cercato tale risultato per prolungare un'agitazione deplorevole, mentre il paese anelava alla pace ed al silenzio su questo affare.

Il governo, che deve far rispettare l'onore dell'esercito e l'autorità della giustizia, non teme responsabilità e spera che le Camere lo aiuteranno nel difficile compito, e gli interpellanti vorranno fidare nella sua fermezza e nella sua saggezza.

Tutta la Camera, tranne l'estrema Sinistra, lo applaudisce ripetutamente.

De Mun si dichiara soddisfatto; domanda però, in nome della patria, che Billot salga alla tribuna per far soddisfatta la giustizia dalle abbominevoli accuse scagliate contro di essa. Egli si accinge a leggere dei brani dell'articolo di Zola, ma da ogni parte della Camera gli si grida « no! no! ». Quando ha finito la destra gli fa un'ovazione e tre quarti della Camera lo applaudono.

E sale alla tribuna Billot.

Il ministro della guerra comincia col dire essere questa la quarta volta che sale alla tribuna per difendere la « cosa giudicata ».

Il socialista Chauvin lo interrompe gridando: « A porte chiuse »; e questa interruzione suscita gran rumore.

Billot prosegue dicendo:

L'esercito è superiore ad ogni attacco. Si vuole compromettere la difesa nazionale che tanto ci sta a cuore; si vuole che questo paese, ove tutti sono soldati, non abbia più fiducia nei suoi capi nel momento del pericolo.

Il governo non tollererà più tale demoralizzazione ed è risoluto a difendere gli interessi della patria.

Si credeva che così l'incidente fosse finito, ma a prolungarlo è intervenuto Jaurès deplorando che Billot abbia aspettato l'invito della destra per difendere l'esercito, e protestando contro il sistema delle porte chiuse. A un certo punto egli esclama:

Checchè si faccia, non si sopprime la responsabilità dei capi dell'esercito — i quali andavano a sollecitare i giornali per ottenerne l'approvazione.

« E' falso! » grida Humbert. — « E' vero » replica Jaurès. Il quale prosegue il suo discorso ricordando il grande principio della Repubblica che il potere militare è subordinato al potere civile. E conclude: « State per gettare la Repubblica in balìa dei generali. »

La Sinistra Estrema applaude ed il resto della Camera protesta. Il tumulto dura finchè Billot risale alla tribuna.

Il ministro della guerra così comincia:

Il deputato Jaurès rinnova, aggravandoli, gli attacchi del signor Zola.

A Sinistra si grida: « No! no!... » da molti banchi si esclama: « E' vero! è vero! » Dopo breve pausa Billot continua rinnovando le sue proteste. E dice:

Mai i capi dell'esercito furono più rispettosi della legge. Vecchio repubblicano, non ho il diritto ed il dovere di parlare in loro nome e rendermene garante?

Queste parole sono salutate da una nuova ovazione.

Cavaignac gli succede alla tribuna. Comincia col protestare che la Destra non ha il monopolio del rispetto all'esercito, e continuando biasima Billot che poteva con una sola parola troncare l'agitazione sorta per Dreyfus e non lo fece.

Tale affermazione, fatta da colui che fu ministro della guerra nel gabinetto Bourgeois, produce viva impressione.

Cavaignac continua: « Negli archivi del ministero della guerra esiste un documento riferente una testimonianza la quale poteva pubblicarsi senza danno della difesa nazionale. Da esso risulta che Dreyfus confessò d'aver comunicato allo straniero dei documenti insignificanti per ottenerne in cambio di importanti. Havvi inoltre la testimonianza dell'ufficiale che comandò la parata per la degradazione di Dreyfus (1) a cui il condannato fece una confessione analoga; perchè non comunicaste quei documenti al pubblico? Avreste chiuso un triste episodio di scandali di più, un ufficiale di stato maggiore (Picquart) aveva già una volta denunziato Esterhazy. Faceste una inchiesta e lo trovaste innocente. Perchè non dirlo subito? »

Meline risponde: « Facendolo, il governo avrebbe veramente iniziato la revisione del processo. Noi abbiamo invece agito come se lo imponeva la giustizia. Se Cavaignac fosse al potere, agirebbe come noi. »

La Camera quasi unanime applaude.

La discussione è finita, ma vi sono parecchi ordini del giorno.

Meline respinge quello di Cavaignac che dice: *La Camera, deplorando le esitazioni del governo rimpetto al tentativo contro la cosa giudicata e la giustizia militare, ecc.* Esso viene respinto con 317 voti contro 192.

Fondonsi insieme l'ordine del giorno Marty che approva le dichiarazioni del governo con quello di De Mun il quale « conta che il governo prenderà le misure necessarie per porre fine alla campagna intrapresa contro l'onore dell'esercito » e lo si approva con 359 voti contro 122.

Così finisce questa seduta appassionata, primo, ma non ultimo, strascico dell'affare Dreyfus.

Il processo contro Zola

Ore 2 pom.

La procura del tribunale attende a determinare i capi d'accusa contro Zola, che saranno molti. Si aggiunge che gli ufficiali da lui denunziati saranno autorizzati a costituirsi parte civile ed a chiedere un'indennità. Anche si parla sempre del suo e di altri arresti sensazionali.

Secondo il codice francese il reato di diffamazione può essere punito con la pena da otto giorni ad un anno di prigione, e da cento a 3000 franchi di ammenda. Zola sarà processato come complice ed il gerente dell'*Aurore* come accusato principale. Il codice contempla il caso delle porte chiuse a tutela dell'ordine pubblico; si prevede dunque che il presidente del tribunale si varrà di questa disposizione.

L'*Aurore*, annunziando che sarà processata insieme a Zola, si rallegra perchè davanti alle Assise si farà la luce ed essa vi andrà « non per difendersi, ma per accusare. »

Clémenceau in un lungo articolo scritto nello stesso senso promette che il giorno in cui verrà « la sua volta di andare davanti al tribunale, la perizia delle scritture non sarà oscurata dalle porte chiuse. »

Intanto fra dotti, letterati ed artisti gira una protesta contro la violazione delle forme giuridiche verificatasi nel processo del 1894 e contro il mistero di cui fu circondato il processo Esterhazy, chiedendo la revisione del processo Dreyfus.

Una prima lunga lista porta molti bellissimi nomi. Oltre a quelli di Zola e dell'accademico Anatole France, vi si leggono quelli di Duclaux, nuovo direttore dell'Istituto Pasteur, di Jalbert e di Brullat.

Esterhazy in disponibilità

Il *Temps* ha pubblicato iersera la notizia che il maggiore Esterhazy veniva posto in disponibilità di ufficio. Questa notizia è in parte inesatta.

Esterhazy aveva chiesto di essere messo a riposo per ragioni d'infermità, che non gli consentiva di continuare nel servizio attivo; ma in realtà per potere agire come meglio crede contro i suoi avversari. Ma il suo desiderio sembra che non sarà per ora soddisfatto.

Si afferma che l'autorità militare ha invitato il maggiore Esterhazy ad aspettare a chiedere di essere messo a riposo quando avrà compiuto il trentennio di servizio, al quale mancano alcuni mesi, ed ottenere così la pensione di diritto.

Sfuriate giornalistiche

Il *Journal* pubblica in testa alle sue colonne una dichiarazione del suo direttore Ferdinando Xau, il quale dice:

Amico ed ammiratore del genio letterario di Zola devo dichiarare che il suo articolo, pubblicato nell'*Aurore* è una cattiva azione dal punto di vista patriottico, e protestare altamente contro accuse ingiustificabili.

Drumont, schiaffeggiando Zola, pubblica nella *Libre parole* una sua filippica sotto forma di lettera aperta al presidente della Repubblica, e come quella di Zola intitolata « Accuso ».

Drumont mette in guardia Faure contro gli ebrei che cercano di trascinarlo « nel triste affare »; ed accusa G. Reinach, Matteo Dreyfus e l'avvocato Leblois di alto tradimento per mene contro la sicurezza dello Stato.

Cassagnac con un articolo intitolato « Infame » si scaglia dalle colonne dell'*Autorité* contro Zola « che tutto insozza e disonora ».

In un articolo intitolato: « Zola martire », Rochefort motteggia, nell'*Intransigeant*, l'illustre scrittore.

Dimostrazioni e risse

L'Associazione generale degli studenti, ha diretto una lettera a Zola, in cui dice di essersi commossa alla lettura del suo articolo, e che il suo Comitato, riunitosi ad invito del presidente, decise di esprimergli il proprio cordoglio per l'atto « compiuto da uno scrittore per il quale nutriva profonda ammirazione. »

Iersera si bruciarono sui *boulevards* centinaia di copie dell'*Aurore*. Nel quartiere latino si rinnovarono i tumulti. Ed anche alla Borsa vi furono alterchi e scambi di pugni.

Iersera al Caffè della Piccola Borsa si riunì una Commissione che ha assunto l'iniziativa di organizzare una grande dimostrazione popolare contro i capi della campagna dreyfusiana. Dimostrazioni in questo senso si annunziano da ogni dove; ed anche si afferma che molti telegrammi di protesta contro la lettera di Zola sono pervenuti al presidente della Repubblica.

Stamane, alle 11, un migliaio di dimostranti, in gran parte studenti, si presentarono innanzi agli uffici del *Jour*, gridando: *Conspuez* Zola! viva il *Jour*, l'*Intransigeant*, Rochefort — e bruciando esemplari del giornale l'*Aurore*.

La polizia accorsa disperse i dimostranti, ricacciando gli studenti oltre Senna.

La signora Boulancy contro Pellieux

La signora Boulancy ha scritto al generale Pellieux una lettera protestando contro l'accusa di aver falsificata la nota lettera estesa rhaziziana degli ulani.

Ella ricorda in questa sua lettera che il maggiore Esterhazy riconobbe l'autenticità di tutte le lettere meno di quella che venne posta sotto suggello, rimanendo intesi che per dissuggellarla sarebbe stata necessaria la di lei presenza, e chiede al generale perchè abbia egli agito altrimenti.

Uno dei periti a cui ricorse il Pellieux, il Charavay, è un notissimo negoziante di autografi. Egli affermò che la lettera contenente la nota frase era scritta con altro inchiostro ed era di una carta diversa delle altre: e per questo, dice la signora Boulancy, venne dichiarata falsa.

Il generale Pellieux risponde a questa lettera confutandola punto per punto.

Picquart, Reinach e le sciocchezze del « Jour »

Prima di partire, al colonnello Picquart si permise di dare istruzioni al gerente del suo appartamento, relativamente a' suoi interessi privati.

Nel forte del Monte Valeriano che gli serve di prigione egli occupa stanze comode, quelle destinate agli ufficiali che vengono arrestati per mancanze disciplinari. Egli può farsi servire da pranzo come vuole, ma è custodito militarmente.

Reinach annunzia che lo scopo della visita da lui fatta al procuratore della Repubblica fu di consegnargli lettere anonime contenenti minaccie di morte da lui ricevute.

Il *Jour* ripubblica l'accusa che la *Tribuna* d'accordo con Zola annunziò la *Débâcle*, il nuovo suo romanzo, con un manifesto colorato insultante alla Francia.

Ricorderete che il *Figaro* aveva lanciata quell'accusa; e che io portai il manifesto a Maguard, il quale riconobbe l'inesattezza dell'affermazione.

Ricordiamo benissimo e l'accusa del *Jour*, ridicolissima, mostra a quali estreme risorse sieno oramai ridotti i difensori dell'indifendibile.

Il nuovo direttore dell'"Opera Comique"
(*Nostro telegramma part.*)

PARIGI, 14, ore 11,15 ant. — (*Jacopo.*) Alberto Carrè è stato nominato direttore dell'*Opera Comique*.

Un nuovo assassinio degli insorti cubani

L'AVANA, 14. — La tranquillità è stata qui ristabilita.

Gl'insorti hanno chiamato il comandante militare di Santiago, Vegas, col pretesto di negoziare la loro sottomissione, e lo hanno assassinato.

(1) Di questa pretesa confessione di Dreyfus si è parlato più volte, ma fu sempre smentita. (*N. d. R.*)

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

La maggioranza riportata ieri dal ministero Meline, ha stamani migliorata la fisonomia del mercato. La Rendita esordì più ferma 98.47, 98.50.

L'apertura di Parigi 94.20, in aumento di 15 centesimi sulla chiusura di iersera, avrebbe certamente accentuato queste buone disposizioni se non fossero giunti da quella piazza i corsi di 94.07, 94.05. Talchè chiudiamo alle 3 pom., calmi 98.47.

Valori fermissimi.

Marcia 1267; Omnibus 216; Molini 167; Condotte 214 nominali; Banco Roma 136 domandato. Resto intrattato.

Cambi sempre più fermi: Francia 104.90 — Londra 26.46 — Berlino 129.72.

Ore 6 1[2 pom. — Parigi chiude calmo 94.10. Qui più fermi. Rendita 98.55.

Valori nominali.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero del 15 gennaio 1898)

Pergli stati non ascritti alle Unione da farsi con certificati . . L. 104.86

BORSE ESTERE

Parigi, 14 gennaio 1898

VALORI	apertura	chiusura
Rend. fr. 3% amm. ant. F.	— —	102 —
14. 3% perp.	103 15	103 17
14. 3 1[2%	107 25	107 35
Rendita italiana 5%	94 20	94 10
Nuovi Consolid. 2 3[4%	— —	112 ½
Rendita Turca (nuova)	22 30	22 32
Banca di Parigi	894 —	904 —
Egiziano 6 0[0	— —	— —
Rend. Spag. ester. nuova	60 28	60 ¾
Banca di sconto	— —	— —
Banca ottomana	— —	563 —
Azioni Suez	— —	3395 —
Meridionali a tar aine	683 —	683 —
Rendita Portoghese	20 ½	20 ½
Rendita Russa 3½	— —	94 20
Banca di Francia	— —	3395 —

Berlino 14 gennaio		**Londra** 14 gennaio	
Rend. ital. cont.	94 60	Nuovi Cons.	112 13[16
» fine mese	94 60	Rend. Italiana	93 ¼
Obb. ferr. 3 0[0	58 60	» Turca	22 —
» Merid.	62 25	» Egiziana	106 ¼
» Roma	95 —	Argento	26 11[16
» Medit.	— —	Versato alla Banca d'Inghilt. sterl.	—
Banca Comm.	115 90	Ritirato	—
Banca d'Italia	— —		

BORSE ITALIANE — 14 gennaio 1898

VALORI	Genova	Milano	Torino	Firenze
Rend. contanti	98 50	98 34	98 40	98 47
Id. fine	— —	98 50	98 50	— —
Id. 4 1[2 %	107 —	— —	107 10	107 15
Az. B. d'Italia	838 50	— —	837 —	837 —
» ferr. Medit.	512 50	513 —	512 —	513 ½
» » Merid.	716 —	— —	715 50	716 ¼
» Nav. Gen.	344 50	314 —	— —	— —
» Raff. Zuc.	318 —	318 —	— —	— —
Obb. ferr. 3 %	— —	305 50	— —	— —
Id. Meridion.	— —	327 50	— —	— —
Cambi dell'Italia sull'estero				
Francia vista	104 90	104 92	104 90	104 90
Berlino id.	129 70	129 75	— —	129 70
Londra id.	26 46	26 48	— —	— —
Londra a 3[m	— —	— —	26 48	26 26

Bestiame — L'esportazione per la Svizzera continua a essere proibita per l'applicazione delle misure sanitarie adottate in seguito all'epizoozia che colpisce il bestiame in taluni distretti dell'Alta Italia. Il consumo interno alimenta una scarsa domanda. I prezzi per conseguenza sono in forte ribasso.

Gli ultimi listini quotano:

Milano: Buoi prima qualità L. 68; seconda 52; terza 43; vacche prima qualità 58; seconda 47; terza 30; tori prima qualità 48; vitelli maturi prima qualità 86; seconda 72, vitelli immaturi prima qualità 55; seconda 45, al quintale.

Torino: Sanati L. 99 a 93; vitelli 72,50 a 80; buoi e manzi 60 a 70; tori, torelli e moggie o manze 50 a 55; vacche e toriane in genere 35 a 40; suini 100 a 110, al quintale.

Alessandria: Vitelli prima qualità L. 70 a 75; seconda 60 a 70; buoi e manzi prima qualità 60 a 65; toriane 45 a 50, al quintale.

Modena: Buoi L. 60 a 68: vacche 45 a 48; robba da scarto 40 a 45; manzetti di 1 a 2 anni 55 a 65; vitelli da latte 72 a 80; suini da macello 96 a 98, al quintale.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

LA FIORAIA

Grande romanzo inedito di SAVERIO DE MONTÉPIN

Le macchine furono appoggiate contro il ciglio del marciapiede e i ciclisti entrarono nello stabilimento ove si fecero servire della birra.

— Non occorre affrettarsi, chè abbiamo anticipato! mormorò il Bamboccione all'orecchio della compagna la quale con un cenno del capo replicò che aveva compreso.

Allorchè non rimase più una goccia di liquido nella bottiglia vuotata lentamente mentre fumavano sigarette, suonavano le otto.

La notte era calata completamente.

— E' inutile che ci facciamo fare contravvenzione, disse Roberto. - Paga lo scotto chè io vado ad accendere le lanterne.

Ed uscì per conformarsi alle ordinanze della polizia accendendo le lanterne delle macchine.

Si rimisero in marcia, ma con un'andatura più moderata.

— Diretti a Champigny! - ordinò Roberto. - Di lì giungeremo al viale della Forchetta fino al ponte di Joinville. Metteremo quivi le nostre macchine sotto una delle arcate del ponte ove le ripiglieremo a bisogna finita.

— Lasciamo le lanterne accese? - chiese la Scoiattola.

— Sì. Giunti che saremo al ponte, le estingueremo.

L'itinerario indicato fu eseguito a puntino.

Allo svolto della strada del ponte si fece alto, vennero spente le lanterne e fu introdotto un pezzo di carta nel vuoto dei campanelli per paralizzarne la suoneria.

Conducendo allora la sua bicicletta a mano il Bamboccione, seguito dalla Scoiattola, prese per la strada che si trova alla base del ponte e conduce direttamente alla Marna.

A partire dalla strada di alaggio, la via del ponte, nella sua parte inferiore è tagliata da arcate a sacco che facilitano lo scolo delle acque in caso di inondazione.

Queste arcate servono all'amministrazione dei ponti e strade per rinchiudere materiali e ordigni da lavoro.

Sono chiuse in modo elementarissimo con ingraticolati di facile spostamento.

Dauphin si diresse verso una di queste arcate guidando la Scoiattola.

L'ingraticolato sollevato che fu lasciò un'apertura abbastanza larga, perchè fosse facile introdurvi e riporvi le biciclette.

Nell'interno era bujo come in gola.

— Abbasso le scarpe - disse sommessamente Roberto Dauphin - e fuori le babucce!..

La Scoiattola si alzò la veste staccando dalla cintura un sacco di tela da cui trasse due paia di babucce che furono sostituite alle calzature che portavano. Queste calzature presero il loro posto nel sacco di tela che fu legato al manubrio di una delle biciclette.

— E gli *strumenti di lavoro*? - domandò la Scoiattola.

— Li ho in tasca.

— Lo scalpello?

— Lo piglio...

Roberto staccò dal manubrio della sua macchina un oggetto lungo, sottile, nascosto in una fodera di tela grigia.

Egli trasse dal fodero uno scalpello che introdusse in una apertura dei calzoni praticata lungo la gamba sinistra, un vero taschino praticato appositamente per racchiudere lo strumento ladresco.

— Adesso andiamo - disse egli.

— Dove passeremo?

— Seguiremo la sponda fino al vecchio sbarramento. Giunti colà, salteremo il muro del parco della casa che dobbiamo visitare; è la più pratica...

— E se si incontrasse qualcheduno?

— Non c'è da temere nulla... Non incontreremo anima viva... C'è una osteria sulla strada, ma a quest'ora è bella e chiusa... Suvvia, in marcia.

Uscirono dall'arcata e si trovarono sul greto della Marna illuminata dalla luna che era sorta, al disopra delle colline, all'orizzonte.

Roberto Dauphin si fermò.

— Perbacco baccone! - fece egli soffocando una bestemmia - non ho consultato il calendario e abbiamo la luna piena!...

— Batteremo in ritirata?

— Mai più!... E' una cosa contrariante, ma alla guerra come alla guerra! Tutto è tranquillo... Gli abitanti del paese dormono i sette sonni... Andiamo pure avanti!

E, dato il braccio alla Scoiattola, presero l'andatura di persone pacifiche, che facciano una passeggiata igienica dopo il loro pasto, prima di andare letto.

X.

Noi non meraviglieremo alcuno affermando che in buon numero di località dei dintorni di Parigi gli abitanti non sapendo come impiegare la loro serata nelle stagioni in cui la notte cala di buon'ora, si coricano come i polli e che, tranne la domenica e i giorni festivi, le strade rimangono deserte e le case chiuse prima delle dieci di sera.

Il Bamboccione dunque non si ingannava nelle sue congetture, allorchè affermava alla Scoiattola che non avrebbero incontrato anima viva.

La parte di Joinville ove si produrranno i primi incidenti del nostro drammatico racconto è uno di quei punti tristi, silenziosi, deserti, ove si scorge appena, dopo le nove, una luce filtrare traverso alle persiane delle ville, le quali d'altronde sono quasi tutte costruite in mezzo a giardini o a parchi circondati da muri, e i cui cancelli sono chiusi all'interno da lastre di zinco.

La notte era profondamente calma.

Non un rumore sulla Marna.

Non un soffio nell'aria.

In lontananza si udiva, attenuato dalla distanza, l'abbaiare di qualche cane legato alla catena.

Il chiaro di luna nascente inargentava le acque che si increspavano appena al contatto dei giunchi e delle foglie di ninfa.

I nostri due birbanti giunsero senza affrettarsi, col loro passo da onesti viandanti, presso all'antico sbarramento.

Colà le acque ristrette fra i piloni di muratura scorrevano un po' più presto e facevano udire un leggiero mormorio.

Il Bamboccione diede un'occhiata alla porticina praticata nel muro del parco della villa dei Platani.

— E' di là che usciremo, disse egli a voce bassa, io so come dall'interno si possa aprire. Un giorno che mi trovavo a passare in questi paraggi essendo sopravvenuto un forte temporale, il giardiniere Valentin che passava vicino a me, mi ha fatto ricoverare in una specie di casupola, vicino alla porta, e ho visto in qual modo si poteva muovere la serratura. Coi miei strumenti, sarà l'affare di un secondo.

— Ma, per entrare? chiese la Scoiattola.

— Bisogna fare un po' di ginnastica saltando il cancello, aiutandosi coi pilastri.

— Ove è il cancello?

— Ti ci condurrò.

Di lì a pochi momenti i due complici arrivavano in prossimità della principale entrata del parco.

— Sali intanto tu... - ordinò il Bamboccione - chè io farò la guardia.

Agile e svelta come una scimmia, la Scoiattola si sollevò a forza di braccia afferrandosi al capitello di uno dei pilastri e si trovò bentosto alla sommità del muro.

Quivi non ebbe che a lasciarsi sdrucciolare lievemente dall'altra parte.

Roberto Dauphin eseguì a sua volta la scalata e si trovò presso alla Scoiattola.

— Adesso - fece egli - noi siamo in casa nostra. Camminiamo sotto agli alberi, senza far strepito...

— Non ci vedo un accidente... - replicò la giovane.

— Dammi la mano...

Ella ubbidì e tutti e due si avviarono per uno stretto viottolo i cui alberi formavano una specie di galleria sopra alle loro teste.

Fecero quasi un cencinquanta passi e si trovarono avanti ad una gradinata conducente all'una delle entrate della villa.

Una entrata simile esisteva sull'altra facciata.

— E' qui che noi dobbiamo lavorare... - disse il Bamboccione. - Aspetta un po' qua... per maggior precauzione vado a dare un'occhiata al bugigattolo del giardiniere...

E tenendosi sempre dietro agli alberi andò a passare l'ispezione al padiglione che serviva di alloggio a Valentin.

— Tutto è perfettamente chiuso - mormorò egli - il giardiniere non è tornato... Possiamo lavorare di scalpello a volontà, senza tema di essere disturbati...

E raggiunse la sua compagna che si era seduta su uno degli scalini della gradinata.

— La lanterna - le susurrò egli in un orecchio.

La Scoiattola cavò di tasca una minuscola lanterna, un vero giuocattolo infantile, e la porse al complice che l'aprì mentre ella fregava uno zolfanello ed accendeva la piccola lampada a essenza chiusa nella lanterna.

— E adesso eccoci pronti. Avanti!

Stab. tipografico della Tribuna. Stamp. coi inchiostri C. Lorilleux e C. Deposito in Roma, via Palermo 1